

STUDI MACERATESI

47

TERRITORIO, CITTÀ E SPAZI PUBBLICI
DAL MONDO ANTICO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

II.
LA *FORMA URBIS*.
CITTÀ REALE E CITTÀ IMMAGINATA

ABBADIA DI FIASTRA (Tolentino)

26-27 NOVEMBRE 2011

M A C E R A T A
CENTRO DI STUDI STORICI MACERATESI
2013

RAOUL PACIARONI

BEVILACQUA DA SANSEVERINO
INGEGNERE MILITARE DEL XV SECOLO

«Delle fortificazioni erette durante il medio evo nella Marca e degli architetti di esse non trovo che notizia alcuna sia a noi pervenuta: imperciocché le molte torri urbane delle quali adornansi parecchie città e singolarmente Ascoli, sian desse innalzate per grandigia o per privata difesa, non debbono venir commemorate tra le opere di architettura militare» (1). Così, nell'introduzione al suo noto saggio del 1865 intitolato *Gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno MDL all'anno MDCL*, lo storico torinese Carlo Promis (1808-1872) giustificava in modo semplicistico il motivo per cui aveva iniziato la sua elencazione soltanto dal 1550. In realtà figure di architetti dell'epoca precedente non erano completamente sconosciute, come poteva leggersi nelle memorie storiche di Amico Ricci sulle arti e gli artisti della Marca di Ancona, edite nel 1834, in cui tra gli altri si faceva onorevole menzione di Giovanni Sodo di Ancona «peritissimo in ogni sorta d'architetoniche discipline» che edificò la rocca di Tolentino per conto di Francesco Sforza (2).

(1) C. PROMIS, *Gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno MDL all'anno MDCL*, Torino, 1865, p. 4. Saggio estratto dalla *Miscellanea di storia italiana edita per cura della Regia Deputazione di storia patria*, tomo VI, Torino, 1865, pp. 241-356.

(2) A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834. Si veda in particolare nel tomo primo, il capitolo VI: «Secolo XV. Dell'architettura esercitata nella Marca». L'affermazione del Promis era stata

Il Ricci non fa però il minimo accenno di un altro insigne architetto militare contemporaneo del Sodo e che fu ugualmente impegnato durante il periodo sforzesco, ma non solo. Si tratta di M^o Meo di Giovanni originario di Fabriano, ma meglio conosciuto come M^o Bevilacqua da Sanseverino per la lunga dimora fatta in quest'ultima città. Nel 1899 lo storico sanseverinate Vittorio Emanuele Aleandri aveva scritto su di lui un breve articolo pubblicato sulla rivista *Arte e Storia* di Firenze, redatto sulla scorta di alcuni documenti trovati nell'Archivio storico comunale (3).

Da allora nessuno si è più occupato di questo personaggio, come se il campo della ricerca fosse stato ormai completamente sfruttato. Ma non è così: un riesame approfondito dei libri del Comune (Riformanze e Camerlengati) ci ha permesso di rinvenire diversi importanti documenti, sfuggiti alle ricerche dell'Aleandri, e similmente nei protocolli dell'Archivio notarile abbiamo scoperto altri riferimenti inediti di grande interesse. Mettendo insieme questo materiale con le scarse notizie già dedicate al personaggio dalla pubblicistica storica locale abbiamo cercato di ricostruire le vicende e l'attività del maestro. In appendice infine si dà la pubblicazione integrale di alcuni tra i documenti più significativi.

1. Al servizio degli Smeducci signori di Sanseverino (1413-1415)

Nell'Archivio storico del Comune di Sanseverino Marche si conserva un codice cartaceo di grande interesse per la storia

subito contestata anche dall'anconetano Carlo Rinaldini che in merito pubblicava alcune osservazioni relative soprattutto alle fortificazioni di Ancona e agli antichi architetti di quella città. Cfr. C. RINALDINI, *Intorno al libro Gl'ingegneri militari della Marca d'Ancona che operarono e scrissero dall'anno 1550 all'anno 1650 per Carlo Promis. Brevi osservazioni di Carlo Rinaldini*, Ancona, 1865.

(3) V. E. ALEANDRI, M^o Meo Bevilacqua da Fabriano domiciliato in Sanseverino, capo degli ingegneri di Francesco Sforza. Memoria, in «Arte e Storia», XVIII (1899), n. 11, pp. 70-72. Lo stesso A. aveva accennato al suddetto personaggio anche in altri suoi lavori. Cfr. ID., *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, p. 73; ID., *Bevilacqua, Meo di Giovanni, da Fabriano*, voce in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, di U. Thieme e F. Becker, vol. III, Leipzig, 1909, p. 560.

della città agli inizi del Quattrocento. È un libro di introito ed esito di Antonio di Onofrio Smeducci, magnifico signore della città, che va dal 1413 al 1417, dove il suo cancelliere ser Antonio da Santa Vittoria (in Matenano) annotò giorno per giorno tutte le spese e le entrate: fonte preziosissima per conoscere la vita di una piccola corte signorile come era quella di Sanseverino.

In questo codice, tra l'altro, si trovano registrate anche diverse bollette delle spese sostenute da quel signore per pagare gli «stipendiari», vale a dire i soldati mercenari che erano al suo servizio in difesa dello Stato. Tali soldati erano normalmente suddivisi in compagnie di forza molto variabile e sottoposti a dei comandanti. Quelli registrati nel codice erano, appunto, i nomi dei capi i quali venivano pagati in proporzione al numero dei fanti che avevano nelle loro compagnie, con l'obbligo di mantenerle sempre in ordine e bene armate. Capi che venivano assunti in servizio per tempo indefinito oppure con una data ferma, che dovevano sottoporsi a determinati patti e capitoli e promettere con giuramento di fedelmente servire (4).

E qui incontriamo per la prima volta, nel giugno 1413, il nome di Meo alias Bevilacqua da Fabriano il quale riceveva una mercede mensile di 5 ducati d'oro. Va ricordato che nel libro paga sono annotati i nomi di molti altri stipendiari forestieri e la paga che il nostro personaggio riceveva non era nemmeno una delle più alte, il che induce a credere che guidasse un piccolo contingente di armigeri (5).

(4) Sul significato del termine *stipendiarius* cfr. C. DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis*, tomo VI, Parigi, 1736, col. 743; G. GRASSI, *Dizionario militare italiano*, II ed., vol. IV, Torino, 1833, p. 181; M. D'AYALA, *Dizionario militare francese italiano*, Napoli, 1841, p. 285; *Gran dizionario teorico-militare contenente le definizioni di tutti i termini tecnici spettanti all'arte della guerra, con analoghe istruzioni e con una raccolta di comandi adattati alla scuola moderna*, Italia, 1847, p. 692. Sull'ordinamento degli eserciti del tempo si veda il sempre valido contributo di A. DA MOSTO, *Ordinamenti militari delle soldatesche dello Stato Romano dal 1430 al 1470*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. 5 (1903), pp. 19-34.

(5) ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Introitus et Exitus 1413-1416 tempore Magnifici Domini Antonii de Sancto Severino*, (Documenti smeducceschi, registro n. 2), passim. Cfr. Appendice, doc. n. 1. Vedi anche V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., pp. 70-71.

Dal registro risulta inoltre che alcune volte Bevilacqua venne inviato con la sua guarnigione a presidiare il castello di Carpignano, un fortilizio a otto chilometri da Sanseverino che controllava la valle del torrente Cesolone, ai confini con il Comune di Tolentino (Fig. 1). Questo fortilizio ancora sopravvive con la sua alta torre costruita in tutta pietra arenaria squadrata che è sovrapposta ad un cassero pentagonale irregolare, uno dei primi sistemi adottati per controbattere i colpi delle nuove armi da fuoco. Poiché, come vedremo in appresso, Bevilacqua era anche un esperto di artiglierie, ci piace immaginare che questa camicia difensiva possa essere stata iniziata proprio sotto la sua direzione (6).

Bisogna notare che in tutte le bollette di pagamento il cancelliere non fa mai precedere il nome di Meo dal titolo di «maestro», indizio questo assai significativo per dedurre che egli era allora semplicemente il capo di un drappello di soldati e ancora non esercitava indipendentemente una attività professionale né aveva una bottega propria. Purtroppo non abbiamo altri simili registri di natura contabile, ma è verosimile che il nostro personaggio sia restato al soldo di Antonio Smeducci fino a quando durò la sua dominazione sulla città marchigiana (7).

2. Al servizio di papa Martino V e Eugenio IV a Roma (1426-1432)

Il 26 giugno 1426 un esercito mandato da papa Martino V, composto di 10.000 uomini e condotto dal famoso capitano

(6) Su Carpignano, importante castello dello scacchiere difensivo sanseverinate, si veda V. E. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche, 1898, pp. 191-192; L. SERRA, *L'arte nelle Marche*. VI. *L'architettura gotica. Opere militari*, in «Rassegna marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica», VI (1927), n. 1, p. 28; R. PACIARONI, *Il castello di Carpignano*, in «L'Appennino Camerte», n. 1 del 9 gennaio 1971, p. 4; M. MAURO, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche*, vol. II, tomo I, Ravenna, 1996, pp. 44-50.

(7) Bevilacqua, con il titolo di «maestro» (*magistro Bivilacqua*), compare per la prima volta in un documento notarile del 27 giugno 1422, quando risulta presente in qualità di testimone alla stesura di un atto di arbitrato. Cfr. ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.N.S.), vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 30.

Giacomo Caldora, assediò la città di Sanseverino che dopo pochi giorni apriva le porte all'assediate consegnandogli in catene Antonio Smeducci ed i figli. Finiva così la dominazione sulla città degli Smeducci che era iniziata un secolo prima (8). Con la caduta della signoria, Bevilacqua perse il suo lavoro e fu costretto a cambiare padrone. Lo troviamo, infatti, poco dopo (23 dicembre 1426) a Roma, iscritto nel libro paga del pontefice Martino V con l'onorifico titolo di «*ingegnerio domini nostri Pape*», cioè di architetto pontificio, e soprattutto con un salario bimestrale di 20 fiorini, doppio di quello che prendeva a Sanseverino. Dallo stesso registro risulta che aveva iniziato a prestare il suo servizio il precedente 15 novembre.

Martino V, di casa Colonna, avendo riportato a Roma la sede del Papato si interessò attivamente di costruzioni e riparazioni edilizie, dando così avvio ad un vero rinascimento artistico della città senza trascurare le sue opere di difesa tra cui l'armamento e la fortificazione di Castel Sant'Angelo, baluardo inespugnabile avanzato oltre il Tevere (Fig. 2). Sotto il suo pontificato, accanto agli architetti fiorentini che lo seguirono da Firenze ed ai pochi dello Stato Pontificio, compare un solo marchigiano: «*provido viro Bivelacque Iohannis de Sancto Severino*».

Il primo a fare il nome di Bevilacqua in questo nuovo importante incarico era stato nel 1878 lo storico dell'arte francese Eugene Müntz che ne aveva parlato nella sua famosa opera *Les arts a la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle* avendo scoperto un mandato di pagamento del 24 dicembre 1426 annotato nei registri vaticani. Dopo di che ne faranno cenno altri insigni studiosi come Antonino Bertolotti nel 1885, Giovanni Spadoni nel 1908, Ludovico Pastor nel 1910, Carlo Montù nel 1934 nella sua monumentale *Storia della Artiglieria Italiana*, ed altri ancora (9).

(8) R. PACIARONI, *L'ultimo assedio a Sanseverino*, Sanseverino Marche, 2002, pp. 13-14.

(9) E. MÜNTZ, *Les arts a la cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècle. Recueil de documents inédits tirés des Archives et des Bibliothèques Romaines*, Première partie (Martin V - Pie II, 1417-1464), Paris, 1878, p. 31; A. BERTOLOTTI, *Artisti bolognesi, ferraresi ed alcuni altri del già Stato Pontificio in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Studi e*

Chi però ha avuto il merito di pubblicare tutti i registri dei mandati di pagamento relativi a Bevilacqua che si conservano nella capitale, sparsi tra l'Archivio Vaticano e l'Archivio di Stato, è stata nel 1969 la studiosa Anna Maria Corbo in un suo libro intitolato *Artisti ed artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, un saggio molto importante ma poco noto, pubblicato in una collana di Fonti per la storia dell'arte diretta da Mario Salmi (10).

Da questi mandati non è possibile precisare quali fossero le opere alle quali attendeva il Bevilacqua, certamente di ingegneria militare, tuttavia si deve pensare che di primo piano fosse l'attività di questo ingegnere che, iniziata con Martino V, proseguirà fino ad Eugenio IV suo successore. Nei registri compaiono, infatti, diversi mandati compresi tra il 23 dicembre 1426 e il 5 novembre 1432 per pagamento del suo salario e di quello di un tale Cola, suo familiare ed aiutante.

Bevilacqua, oltre ad essere un ingegnere, doveva possedere delle competenze anche nel settore delle armi da fuoco, come si può rilevare dai documenti pontifici dove in altre partite è qualificato per «*bumbarderius*» o «*magister bumbardarum*», nome adoperato indifferentemente per designare chi sovrintendeva al tiro delle artiglierie e il fabbricante di bombarde e di altre macchine da guerra. Il 1° aprile 1428 Bevilacqua riceveva 33 fiorini e 9 bolognini proprio per aver riparato alcune bombarde che armavano Castel Sant'Angelo («*pro aptatione et refectione bumbardarum castris Sancti Angeli*») e il 19 giugno dello stesso anno altri quattro fiorini «*pro carbonibus et quodam cippo ligneo aptum ad bombardas*».

ricerche negli Archivi romani, Bologna, 1885, p. 1; G. SPADONI, *Gli artisti marchigiani in Roma dal secolo XIII al sec. XVII. Appunti e ricordi*, Roma, 1908, p. 10; L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*. Nuova versione italiana del Sac. Prof. Angelo Mercati, Vol. I, Roma, 1910, p. 202; T. NIEMEYER, *Geschichte der Stadt Rom*, Kiel, 1931, p. 1107; C. MONTÙ, *Storia della artiglieria italiana*, parte I (*Dalle origini al 1815*), vol. I, Roma, 1934, pp. 279-280; A. PASQUALI LASAGNI - E. STEFANELLI, *Note di storia dell'Artiglieria dello Stato della Chiesa nei secoli XIV e XV*, in «Archivio della Società romana di Storia patria», LX (1937), p. 160.

(10) A. M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Raccolta di fonti per la Storia dell'arte diretta da Mario Salmi. Seconda serie, I, Roma, 1969, pp. 104-109.

Le prime bocche da fuoco non possedevano i moderni congegni di puntamento. Il maestro bombardiere doveva personalmente tener conto della distanza del bersaglio, del peso della munizione, della quantità di polvere da sparo, e persino delle condizioni atmosferiche: un forte vento, infatti, poteva spostare la traiettoria del proiettile. Quella di M^o Bevilacqua è una delle nuove professionalità nate con l'introduzione delle armi da fuoco e in particolare delle artiglierie che proprio a partire dal XV secolo avranno uno sviluppo straordinario.

A Roma il Bevilacqua resterà fino al settembre 1432 (ultimo pagamento). Successivamente, con la qualifica di «*magister bombardarum*», compare, in un mandato del 25 maggio 1433, *Johannes Cola de Bisso* al quale sono rimborsati 206 fiorini per le spese sostenute per l'acquisto di undici bombarde e di un cannone.

3. *La riparazione della chiusa di Cesalunga (1433)*

L'anno seguente il Bevilacqua era di nuovo a Sanseverino, e nel settembre 1433 lo troviamo intento ad offrire le sue prestazioni al Comune allo scopo di provvedere alla riparazione della grande chiusa di Cesalunga (oggi ponte di S. Antonio) da cui l'acqua del fiume Potenza veniva regolata ed incanalata nel cosiddetto «vallato» per andare ad azionare le ruote del mulino comunale e di altri opifici.

Questo imponente manufatto merita un breve cenno di illustrazione (Fig. 3). Oggi, che siamo abituati ad ammirare ben altri miracoli dell'ingegneria, l'opera non suscita in noi nessuna meraviglia, ma se si tiene presente l'epoca in cui fu costruita e la mole stessa della costruzione non disgiunta da una sobria eleganza, si comprende perché sia stata dichiarata monumento di grande importanza. Si tratta di un grande muraglione, solidamente costruito a mattoni, che attraversa il letto del fiume in tutta la sua lunghezza di circa 80 metri e si eleva per 14 metri dal pelo dell'acqua. Vi si apre da un lato l'imboccatura di un apposito canale che anticamente andava ad animare i vari stabilimenti industriali situati al borgo Conce (mulini, cartiere, frantoi, gualchiere, maglio del rame, macine del gesso, dello scotano e dei colori, ecc.); nel mezzo, all'altezza di circa 8 metri vi è un'altra apertura ad arco la quale serviva di sfogo

alle acque sovrabbondanti; nell'estremità opposta altre cinque aperture ad arco permettono alle acque stesse di riversarsi in due grandi scatee di grosse pietre che un tempo formava una caduta di bellissimo effetto. L'opera fu costruita a partire dal 1427 a cura del capomastro M^o Cristoforo da Montemilone (oggi Pollenza) e la ultimò tre anni dopo M^o Giovanni Barlese da Cardarola (11).

Tuttavia, dovevano essere restate alcune imperfezioni nella costruzione come la non perfetta stagnazione dello sbarramento che consentiva ancora a buona parte dell'acqua di defluire nel fiume anziché nel canale non assicurando la portata necessaria per il funzionamento delle ritrecine del mulino, specie nei periodi di massima magra. Per tale motivo, il 20 settembre 1433, M^o Meo alias Bevilacqua proponeva al Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino di voler riparare la chiusa del vallato in modo tale che nel prossimo inverno si potesse macinare agevolmente, contrariamente a quanto era successo in precedenza che per alcune perdite a volte la forza idraulica non era stata sufficiente. Il Consiglio accolse l'offerta del maestro e dispose che si fossero seguiti gli ordini che egli avrebbe dato a tal proposito (12).

4. I restauri della torre di Beregna (1434)

Intanto grandi mutazioni stavano avvenendo nella Marca di Ancona per la venuta del celebre Francesco Sforza degli Attendoli, capitano di ventura allora al servizio del Visconti, Duca

(11) Per la costruzione di questa chiusa si veda V. E. ALEANDRI, *La chiusa di S. Antonio presso Sanseverino Marche*, in «Arte e Storia», XIV (1895), n. 12, pp. 92-93; n. 13, pp. 101-102; R. PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate del XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXIX-XCI (1984-1986), Parte seconda, pp. 737-750.

(12) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 26-26v (II numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 3. Non solo la chiusa, ma anche il vallato presentava dei problemi. Infatti, poco tempo prima, era stato chiamato un cero M^o Nicola de Podio «pro acconcimine et reparatione vallati» e il Consiglio di Credenza del 5 gennaio 1433 aveva deciso di procedere alle necessarie riparazioni del canale secondo la perizia data da quel maestro. Cfr. Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1431 al 1433*, vol. 12, c. 33 (II numeraz.).

di Milano, e fin dal principio troviamo il nostro ingegnere al servizio del valoroso condottiero. Egli fu infatti impiegato anzitutto nel restauro e fortificazione di torre Beregna, nel Camerinese. Purtroppo, questo importante monumento di architettura militare, già lesionato dalle scosse sismiche nel 1972-73, è crollato definitivamente nel 1979 (Fig. 4).

Per raggiungere Camerino esisteva, in epoca medievale, una strada molto importante (oggi ridotta ad un sentiero) che da Sanseverino, attraverso la stretta gola di Domora ove sono le cosiddette grotte di S. Eustachio, portava rapidamente sul monte Aria e quindi, attraverso l'altipiano di Beregna, conduceva fino alla città dei Da Varano (13).

Ben comprendendo l'importanza strategica di questa strada, nel 1381 Giovanni da Varano aveva fatto costruire una possente fortificazione che fu chiamata «Troncapassi», ma poi comunemente detta «torre di Beregna». La primitiva denominazione designava evidentemente una speciale funzione militare di difesa della torre: stroncare cioè l'avanzata del nemico. Infatti era questo un punto vulnerabile in cui bisognava arginare le soldatesche sanseverinatesi o che da Sanseverino provenissero pronte a balzare sulla città camerte (14).

Quando ancora la torre non era stata edificata utilizzarono questo itinerario le truppe tedesche e saracene di Percivalle Doria che, il

(13) Per questo antico itinerario cfr. R. PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, Sanseverino Marche, 1982, pp. 24-25; Id., *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio*, (in corso di stampa).

(14) B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino. Appunti e ricerche*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», n. s., vol. I, fasc. II, Ancona, 1904, p. 159. Per la storia della torre di Beregna si veda anche C. LILII, *Dell'Historia di Camerino*, Macerata, 1649-'52, parte II, lib. IV, p. 121; G. SACCONI, *Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell'Umbria (1891-92 - 1900-901)*, Perugia, 1903, pp. 358-359; A. CONTI, *Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati*, Camerino, 1872, p. 120; V. ALEANDRI, *La Torre di Beregna*, in «Chienti e Potenza», n. 24 del 12 giugno 1904, pp. 1-2; AA. VV., *Guida storico-artistica di Camerino e dintorni*, Terni, 1927, pp. 270-271; A. A. BITTARELLI, *Camerino anni 70*, Camerino, 1971, pp. 192-196; G. CRUCIANI FABOZZI, *Fortificazioni e insediamenti fortificati nel territorio di Camerino: vicende, aspetti e problemi*, in «Studi Maceratesi», IX (1973), p. 164; AA. VV., *Camerino ambiente storia arte*, Camerino, 1976, pp. 211-212; G. BONIFAZI - L. CASCINI, *Ma che bel castello...*, Macerata, 1984, pp. 54-55; M. MAURO, *Cento torri delle Marche. Repertorio fotografico*, Ancona, 1989, p. 89.

12 agosto 1259, partendo da Sanseverino e passando per il colle di Beregna, raggiunsero velocemente Camerino nottetempo, conquistando e saccheggiando ferocemente la città. Nel maggio 1415 l'esercito di Malatesta da Cesena, composto da duemila cavalieri e tremila fanti, fece tappa a Sanseverino e attraverso torre Beregna scese nella valle del Chienti dove, con un colpo di mano, prese il castello di Beldiletto, dimora prediletta dei Varano, facendo moltissimi prigionieri compresa Costanza, moglie del signore Rodolfo. Anche le soldatesche di Francesco Sforza, in altro famoso evento militare riferito dal Feliciangeli, nella prima quindicina di ottobre 1434 ripeteranno lo stesso tragitto fino a Beregna e di lì, ove si erano accampate, mossero contro Camerino, con la cui occupazione dettero campo alla sollevazione dei Camerinesi contro i Varano ed alla loro strage. È noto che quella torre non era soltanto destinata all'ufficio di vedetta e di segnalazione, ma aveva la funzione assai più importante di rocca cerniera del sistema difensivo camerinese. Da qui aveva origine la famosa «tagliata» (15), un lungo vallo fortificato che giungeva fino a Pioraco e che aveva lo scopo di proteggere Camerino dal lato rivolto alla valle del Potenza. Il suo possesso era pertanto fondamentale per chi avesse voluto attaccare Camerino e ben lo sapevano gli Sforzeschi che se ne impadronirono con priorità, non sappiamo se per tradimento o per forza d'armi, per farne base di operazione alla loro impresa. Da alcuni documenti inediti che abbiamo recentemente scoperti risulta che torre Beregna era venuta in potere degli Sfor-

(15) Per questa importante opera difensiva si veda B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino*, cit., p. 160; ID., *L'itinerario d'Isabella d'Este Gonzaga attraverso la Marca e l'Umbria nell'aprile del 1494*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», n. s., vol. VIII - 1912, Ancona, 1914, pp. 66-68; V. GRIFI, *La scacchiera difensiva della Signoria dei Da Varano*, in *Architettura fortificata nelle Marche. Mura, torri, rocche, castelli*. Regione Marche, Assessorato alla Cultura, Centro regionale per i Beni Culturali, Milano, 1985, p. 60; L. CARDONA, *Castel Santa Maria: un Castrum di confine nei secc. XII-XIV*, in «Studi Maceratesi», XXIV (1988), pp. 558-559; M. MAURO, *Come una Maginot la linea «Tagliata»*, in «Corriere Adriatico», n. 243 del 7 settembre 1990 (Inserto «Estate», p. X); C. PONGETTI, *Geopolitica ed organizzazione territoriale nello Stato di Camerino. La realizzazione dell'Intagliata*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia» dell'Università di Macerata, XXVIII (1995), pp. 209-228.

zeschi avanti che scoppiasse l'insurrezione a Camerino e cioè fin dall'estate del 1434; subito si era provveduto a restaurarla (forse perché danneggiata dalle artiglierie) e fortificarla in modo adeguato sotto la direzione di un esperto maestro quale era Bevilacqua da Sanseverino.

Nell'agosto del 1434 il camerlengo del Comune di Sanseverino effettuava un pagamento di venticinque ducati a favore dell'ingegnere militare che era stato appositamente deputato alla riparazione di torre Beregna da Foschino Attendolo, parente e luogotenente del conte Francesco Sforza. La richiesta di effettuare questo esborso era venuta direttamente per lettera del Tesoriere della Marca con la promessa che la somma sarebbe stata poi scomputata dall'importo delle taglie che il Comune doveva pagare allo Sforza (16).

Sempre in forza di tale precetto, in quello stesso periodo il Comune si accollò diverse altre spese per i restauri nella torre suddetta e soprattutto per le vettovaglie necessarie agli operai impegnati nei lavori, come l'invio a più riprese di grano, orzo, vino, aceto, sale, cacio, carne salata, masserizie varie; furono anche mandati sul luogo due maestri muratori. Il tutto è puntualmente documentato nelle voci di esito straordinario per il bimestre luglio-agosto e settembre-ottobre 1434. Alla fine, come concordato, al momento di pagare le taglie di sua spettanza al Tesoriere della Marca, il Comune ottenne un defalco di quarantasei fiorini proprio a copertura delle varie spese sostenute per la torre di Beregna (17).

(16) A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 76v. Cfr. *appendice*, doc. n. 4. Le taglie, cioè le contribuzioni in denaro imposte alle città sottoposte allo Sforza, vennero spesso chieste anticipatamente, e qualche volta anche per l'intero anno avvenire, mentre si dovevano pagare posticipatamente di bimestre in bimestre ossia in sei rate (*sestarie*).

(17) Diamo in appresso l'elenco completo delle bollette di spesa relative a torre Beregna, emesse dal Comune di Sanseverino: A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 75: «Item recevecte lu decto ser Iacomo [de Cola] de lu mese de lullo [1434] una bollecta per some .VI. vino per anconitani .XII. la soma, e per libbre .XXIII. de sale, e per uno bocticillo, e per uno barile d'acito, e fu mandato alla torre de Belegna, libre .XX., soldi .XIII.»; «Item recevecte [ser Iacomo de Cola] una bollecta da Antonio, massaro dello Comono, per certe cose mandate alla torre de Belegna per vino, sale, casio, carne salata, ducati .V., soldi .XVII.»; c. 75v: «Ser Severino de lu Vasaiolo, Santi alias Tribiano,

Nel frattempo, il 18 ottobre 1434, i camerinesi dopo l'uccisione dei Varano raggiunsero un accordo con Francesco Sforza e stipularono con lui una convenzione dove, tra l'altro, richiesero che fossero restituiti al Comune tutti i luoghi del suo territorio venuti in potere del conte o di suoi sottoposti o aderenti durante la guerra e in particolare la torre Beregna ed altre rocche. L'istanza ottenne l'assenso dello Sforza che rispose di essere pronto a restituire tutto ciò che era nelle sue mani e così il fortilizio, adeguatamente restaurato dal Bevilacqua, tornò nella giurisdizione di Camerino (18).

5. *Interventi alla cinta muraria della città di Macerata (1440)*

È opinione comune che le belle mura che circondano il centro storico di Macerata risalgano all'epoca del cardinal Egidio Albornoz, il restauratore dell'autorità della S. Sede nelle Marche. Tuttavia è un'opinione che non è sorretta dalla tipologia

maistri mandati alla torre de Belegna per vigore de una lectera de lu Tesaureri per acconciare alla dicta tore, ducati .II., soldi .LV.»; c. 76: «Ser Iacomo de Cola recevecte una bollecta de lu mese de lullo [1434] per una soma de grano mandata alla torre Belegna, una soma de orgio comparato da Agostino Salamonis per Foschino, ducati .II., soldi .LX.»; c. 76v: «Maistro Bivilaqua deputato per lu S(egnore) Foschino ad acconciare la torre de Belegna recevecte una bollecta de lu mese d'agosto [1434] per vigore de una lectera de lu Tesaureri, de scontare nelle dicte tallie, ducati .XXV.»; «Antonio sopradicto [de Macteo, massaro] recevecte una bollecta dicto mese [d'agosto 1434] per una soma, petitti .VII. de vino per lui dati per la torre Belegna per anconitani .XII. la soma, anconitani .XIII., denari .XVI., e per .IIII. denari per vectura de uno ronzino che andò a rechedere le castella, ducati .I., soldi .VIII.»; «Antonio sopradicto recevecte una bollecta per le infrascritte cose mandate alla torre de Belegna per monitione: some .VI. de vino per anconitani .XII. soma e per libbre .XXIII. sale e per uno caratello et uno barile»; c. 78: «Giampero da Pioraco recevecte per lu castellano de la torre de Belegna soma .I. de grano, ducati .I., soldi .XL.»; c. 78v: «Procapito de Nicolò recevecte una bollecta per una brocha meza de ollio mandato alla torre de Bellegna, scontati nelle tallie, ducati .I., soldi .LXIII.»; «Antonio de Macteo, massaro, recevecte una bollecta del decto mese [ottobre 1434] per uno lecto, uno caldaro, una fertoa, .II. tovalle comparate per monizione della torre de Belegna, fo messe per sconto de tallie, ducati .VII., soldi .LXVI.». Per il defalco cfr. *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 47v (19 settembre 1434): «[...] et .XLVI. florenorum expeditorum pro turre Beligna».

(18) B. FELICIANGELI, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie delle Marche», n. s., vol. V, fasc. III-IV, Ancona, 1908, p. 332, p. 434.

costruttiva in quanto le attuali mura presentano caratteri non riscontrabili nella cerchie sorte nel XIV secolo in altre città. Infatti, mentre in Macerata le cortine sono esclusivamente «a scarpa» e cioè con quella inclinazione studiata per la difesa dalle armi da fuoco, a Jesi, a Fermo, a Recanati o a Porto Recanati, dove le fortificazioni sono state realizzate nei secoli XIII e XIV, sono diritte o, come si dice in termine tecnico, «piombanti» (Fig. 5).

I documenti dell'archivio priorale consentono di sfatare la leggenda delle mura albornoziane della città, poiché l'attuale cinta murata risale al terzo e quarto decennio del Quattrocento, quando per la costruzione di una parte di esse si seguì il consiglio di M^o Bevilacqua, ingegnere allora al servizio dello Sforza. La cinta voluta, nel 1366-67, da Bonifacio da Orvieto per conto dell'Albornoz, situata più a monte dell'attuale, è scomparsa da secoli sotto il caseggiato anche se non è difficile ricostruirne l'andamento (19).

Fin dal 10 agosto 1438 il Consiglio pubblico aveva affrontato l'argomento delle fortificazioni delle mura, affinché, in caso di bisogno, i cittadini potessero validamente resistere all'attacco dei nemici («*Quod civitas ista fortificetur et attetur ita quod si necessitas esset homines possint impetus hostium resistere*»). Se, per rendere la città più munita, fosse stato necessario lasciare una parte delle abitazioni fuori delle nuove mura, i priori avrebbero congregato un parlamento generale per esaminare la questione, non dimenticando che detta fortificazione andava fatta con l'autorizzazione di Francesco Sforza.

Il 27 marzo 1440 il Consiglio Generale tornava a discutere «*super fortificatione civitatis Macerate*». L'argomento era di stringente attualità: infatti, tutte le terre e città della provincia stavano provvedendo in proposito a seguito della notizia che il celebre condottiero Nicolò Piccinino, principale nemico dello

(19) Durante la dominazione di Francesco Sforza nelle Marche (1433-1447) quasi tutte le città della regione sentirono impellente il bisogno di fortificare le loro cinte murarie e di adeguarle ai progressi fatti dall'arte della difesa. In proposito cfr. P. MANZI, *La cinta fortificata di Montemilone (oggi Pollenza) nel quadro delle rocche della Marca d'Ancona. Notizie storico-critiche di Architettura militare*, Roma, 1967, pp. 107-114.

Sforza, stava per invadere con le sue soldatesche il territorio marchigiano. Anche Macerata voleva premunirsi per respingere le offese dei nemici e conservarsi fedele e obbediente al conte Sforza. La costruzione di mura, torrioni e fosse non poteva però realizzarsi senza una grande spesa e perciò fu deliberato di eleggere una commissione di sedici cittadini per imporre agli abitanti una tassazione straordinaria (*dativa*) al fine di reperire i denari necessari (20).

Finalmente, il 4 aprile 1440, il priori del Comune di Macerata, insieme ai sedici cittadini appositamente nominati, esponevano i provvedimenti adottati per i lavori da eseguirsi nella città, tra i quali si può leggere l'entità del tributo da pagare, la nomina di due cittadini incaricati dell'acquisto dei mattoni, l'esenzione della tassa per quegli abitanti che sarebbero restati fuori la «tagliata» da realizzarsi. Il punto più importante riguarda la decisione di scrivere al Tesoriere della Marca affinché si fosse compiaciuto di mandare a Macerata l'architetto Bevilacqua per vedere il modo migliore di realizzare la suddetta «tagliata» e dirigerne i lavori. La tagliata non era altro che un fosso improvvisato e munito di una specie di barricata di alberi abbattuti, che serviva a rendere più difficile l'eventuale scalata delle mura da parte dei nemici. Probabilmente la natura del terreno non consentiva di fare l'opera a filo delle mura esistenti e perciò si era deciso di arretrare il circuito delle mura per renderlo meglio difendibile in un punto particolarmente critico quale era quello presso porta del Duomo allora detta del Castellano (21).

(20) ARCHIVIO PRIORALE DI MACERATA (d'ora in poi con la sigla A.P.M.), *Liber Reformationum 1437 - 1440*, vol. 18, c. 152; *Ibid.*, *Liber Reformationum 1438 - 1441*, vol. 19, c. 116v. Cfr. anche R. FOGLIETTI, *Conferenze sulla storia medioevale dell'attuale territorio maceratese (Anni 604-1600)*, Torino, 1885, p. 513 nota 128.

(21) A.P.M., *Liber Reformationum 1438 - 1441*, vol. 19, cc. 119v-120. Cfr. Appendice, doc. n. 12. Sul significato del termine *tagliata* cfr. C. DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis*, tomo VI, Parigi, 1736, col. 961 e col. 967. Il nome «le Fosse» che il borgo adiacente ha, deriva secondo alcuni, dalle numerose fosse da macero della canapa ivi esistenti; secondo altri invece il nome deriverebbe dalle fosse o buche che gli abitanti del luogo scavavano per conservare i cereali; altri infine sono del parere che il nome derivi dalle fosse del cimitero della Cattedrale, che si trova nei pressi. Noi siamo invece del parere che il nome possa derivare proprio dai fossati di difesa scavati in quella

Sugli interventi urbanistici a Macerata nel Quattrocento e Cinquecento è stato pubblicato in questa stessa collana di *Studi Maceratesi* uno studio importante, ma sul punto dove tratta di Bevilacqua sono da fare molte riserve. Riportiamo quanto viene scritto in proposito: «La sua soggezione [di Macerata] allo Sforza dura sino al 1445, ed è pesante da subire per le conseguenze delle lotte che egli sostiene con condottieri come Malatesta, Francesco Piccinino e Alessandro Vitelleschi, e per i contributi di lavoro, denari, vettovaglie e uomini che comporta. Tutto ciò non può certo garantire la fedeltà dei maceratesi, per cui nel 1440, lo Sforza ordina che dalla cinta fortificata venga esclusa la più importante risorsa idrica della città e cioè Fonte Maggiore, togliendo così ad essi la possibilità di asserragliarsi entro le mura e di opporglisi. I lavori, diretti da Bevilacqua da S. Severino, sono già finiti nel 1441, quando si decide di aprire, per facilitare l'accesso alla Fonte, la porta del Castellare, oggi chiamata di San Giuliano o del Duomo» (22).

Anzitutto Francesco Sforza non aveva dato nessun ordine né di escludere Fonte Maggiore né di fortificare le mura, ma fu una previdente iniziativa del governo cittadino per la sicurezza della comunità in un momento di particolare pericolo. Inoltre lo Sforza non aveva nessun motivo per ritenere Macerata città infida, anzi fu tra le più fedeli al condottiero lombardo e finziò con uomini e denari molte delle sue imprese belliche. Fonte Maggiore non venne mai esclusa dalla cinta fortificata per il semplice motivo che non era mai stata dentro le mura, ma sempre all'esterno, come sta ancora oggi. Chi ha dimestichezza con la storia militare medievale sa poi

circostanza di fortificazione della cinta muraria. Cfr. O. GENTILI, *Macerata Sacra*, II edizione, Roma, 1967, p. 181 nota 194.

(22) E. SARACCO PREVIDI, *Interventi urbanistici a Macerata nel '400 e '500*, in «Studi Maceratesi», V (1969), pp. 225-226. Vedasi anche L. PACI, *Le vicende politiche*, in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, vol. I, Macerata, 1971, p. 161; ID., *L'arte*, in *Storia di Macerata*, cit., vol. III, Macerata, 1973, p. 13; ID., *Nuovi documenti sulle opere d'arte e sugli artisti di Macerata*, in «Studi Maceratesi», X (1974), p. 75; ID., *Ma c'era Macerata*, Macerata, 1989, p. 37; ID., *Macerata (Castrum Macerate)*, in M. MAURO, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche*, vol. III, tomo I, Macerata, 1996, p. 89.

che difficilmente una città assediata capitolava per mancanza d'acqua (c'erano pozzi, serbatoi, cisterne sotterranee), ma caso mai per fame o per epidemie. Questo per togliere la taccia affibbiata a Bevilacqua di avere messo in ginocchio i maceratesi con il suo intervento quando invece il suo operato ebbe proprio lo scopo opposto, vale a dire a renderli più sicuri e tutelati entro le loro mura.

6. *La fortificazione del Girfalco di Fermo (1438-1440)*

Tra il 1433 e il 1446 si impose a Fermo e in tutta la Marca di Ancona la signoria di Francesco Sforza che fissò in quella importante città del Piceno la sede della sua corte con l'intenzione di farne la capitale di un vasto e potente stato territoriale. Sul vertice della collina, alle pendici della quale si articola la città di Fermo, esisteva fin dall'epoca romana una rocca detta Girfalco che nel corso dei secoli venne sempre più ampliata e fortificata (Fig. 6). Francesco Sforza volle renderla ancora più imprendibile con importanti interventi non solo per tenere in soggezione la popolazione, ma anche per aumentare l'importanza strategica di Fermo come città chiave di tutta la Marca centro-meridionale (23).

Bevilacqua da Sanseverino fu l'architetto deputato a dirigere i lavori di costruzione, o meglio di rinforzo, della rocca ed ebbe l'incarico di recarsi in tutte le città delle Marche per levarne capomastri, carpentieri, operai, legnami e quanto altro potesse

(23) Per il Girfalco fermano vedasi G. DE MINICIS, *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città*, Roma, 1839, pp. 36-37, pp. 73-83; ID., *Eletta dei monumenti più illustri architettonici sepolcrali ed onorari di Fermo e suoi dintorni*, Roma, 1841, pp. 5-32 (*Castello di Fermo*); ID., *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate*, Firenze, 1870, pp. 167-169 nota 230; L. MARIANI, *La cavalcata dell'Assunta in Fermo*, in «Archivio della R. Società Romana di storia patria», XIII (1890), n. 1-2, pp. 236-244; I. FANTI, *Il Girone della città di Fermo*, in «Nuova Rivista Misena», IX (1896), n. 1-2, pp. 3-14; n. 3-4, pp. 49-60; n. 5-6, pp. 70-87; F. MARANESI, *Guida storica e artistica della città di Fermo*, II ediz., Fermo, 1944, pp. 46-48; V. GALIÈ, *Note di archeologia topografia romana e medievale e curiosità varie nell'ambito della primitiva Diocesi di Fermo*, Macerata, 2001, pp. 41-50; L. TOMEI, *Il Girfalco o Girone*, in M. MAURO, *Castelli rocche torri cinte fortificate delle Marche (Fermo e i suoi castelli)*, vol. IV, tomo II, Macerata, 2002, pp. 76-88.

occorrere all'edificio. Nel naufragio a cui è andata soggetta la documentazione fermiana del periodo sforzesco, le carte di altre città della regione costituiscono l'unica fonte archivistica sulla quale forzatamente basare la ricostruzione di quegli importanti interventi di architettura militare.

I lavori di fortificazione erano iniziati fin dal 1438 come appare evidente da alcuni documenti dell'Archivio storico comunale di Sanseverino. Al Consiglio di Credenza del 30 maggio si faceva presente come, dietro richiesta di Alessandro Sforza, erano stati inviati a Fermo quattro carpentieri (*magistri lignaminum*) per la durata di otto giorni, ma era trascorso più di un mese e non avevano fatto ritorno. Poiché il loro mantenimento era a totale carico del Comune, era stata scritta una lettera al magnifico Francesco Ottoni da Matelica, commissario dello Sforza, chiedendo che fossero rimandati a casa, ma la risposta era stata che ciò non era possibile a meno che il Comune non avesse mandato in sostituzione altri quattro mastri falegnami. Il Consiglio deliberava di soprassedere all'invio di nuova manodopera, ma intanto disponeva di far recapitare qualche somma di denaro a quelli che erano restati a Fermo per il loro sostentamento.

Passavano pochi giorni e nel frattempo arrivava una lettera di Francesco da Matelica e Sante Parente, qualificati come capitani del Girfalco, con la quale veniva ingiunto alle diverse città della Provincia di fornire un certo numero di «*magistri*» per portare a termine i lavori in corso nel medesimo Girfalco («*pro complemento laborerii et edificorum qui fiunt in Girfalco firmano*»). In particolare a Sanseverino ne erano richiesti dieci, i quali dovevano essere inviati subito a Fermo, come ordinato dalla lettera che il cancelliere aveva letto al Consiglio di Credenza nell'adunanza del 3 giugno 1438. Poiché la spesa di mantenimento per tali operai risultava troppo onerosa per il Comune, il quale aveva già contribuito in modo consistente con l'invio di quattro carpentieri per la durata di oltre un mese, si deliberava di scrivere ai due capitani chiedendo l'esenzione da tale ulteriore aggravio. Le lettere furono spedite lo stesso giorno, ma la richiesta venne accolta solo a metà: infatti, troviamo che il 18 giugno dovettero partire alla volta di Fermo cinque falegnami che si chiamavano M^o Parteguelfa, M^o Lazzaro,

M^o Consedente, M^o Graziano di Giovanni e M^o Marino da Elcito (24).

Probabilmente fin d'allora i lavori nel grande cantiere fermano erano eseguiti sotto la direzione del sanseverinate M^o Bevilacqua, il quale però è attestato nei documenti a partire dall'anno successivo. Egli era tenuto in grande considerazione dal conte Francesco Sforza, come si deduce da una lettera conservata nell'Archivio Storico Comunale di Civitanova, ma spedita da Fermo il 1° dicembre 1439. Contuccio de Matteis da Canara, tesoriere e luogotenente generale di Francesco Sforza nella Marca d'Ancona, avendo fatto tagliare grandi quantità di legname da costruzione, dà incarico a Bevilacqua da Sanseverino, capo degli ingegneri dello Sforza («*prudentem virum Billacquam de Sancto Severino magistrum ingenierum dicte Excellentie*»), di far condurre tale legname prima sul litorale adriatico e poi al Girfalco di Fermo, autorizzandolo a requisire buoi e bufali per il trasporto e le maestranze per la messa in opera. Bevilacqua ha pure l'autorità di imporre pene a suo arbitrio contro quelle comunità che si fossero mostrate negligenti ai suoi ordini (25).

Da Macerata il 22 gennaio 1440 veniva emesso un altro importante documento (conservato nell'Archivio Priorale di questa città) di analogo contenuto. Avendo il conte Francesco Sforza fatto incidere grandi quantità di alberi per la costruzione degli edifici di Fermo, bisognava ora trasportare il legname lungo la costa fino a Fermo. Contuccio de Mattheis concede ancora una volta a Bevilacqua l'autorità di poter richiedere a tutti i Comuni della Marca e alle singole persone ogni genere di mae-

(24) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1436 al 1439*, vol. 14, cc. 25-25v (II numeraz.); Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 11v-12v, cc. 13v-14v, cc. 20-20v (II numeraz.). Cfr. anche A. GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio settempedano*, Milano, 1885, pp. 33-35.

(25) ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CIVITANOVA (d'ora in poi con la sigla A.S.C.C.), vol. 164, *Atti Consiliari dal 1428 al 1446*, c. 25 (II numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 8. Vedi anche G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (Dicembre 1433 - Agosto 1447). Narrazione storica con CLXIV documenti inediti*, Tolentino, 1892, p. 173 nota 4, pp. XXXIV-XXXV (doc. n. XLIX); V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., p. 70.

stranze, buoi, bufali e altri animali necessari per il trasporto fino al Girfalco (26).

La prima località a cui Bevilacqua si rivolse fu Sanseverino di cui conosceva meglio le disponibilità di mezzi e di persone. Al Consiglio di Credenza del sabato 6 febbraio 1440 fu esibita la sua richiesta in cui ordinava che, entro il prossimo mercoledì, gli fossero messi a disposizione dodici paia di buoi per trasportare trentacinque travi dal Porto di Fermo al Girfalco; inoltre dodici bestie da soma per condurre cento tavole dai mulini di Macerata (oggi Villa Potenza) allo stesso luogo; infine, due maestri falegnami da impiegare per l'esecuzione di lavori al Girfalco per la durata di un mese, a spese del Comune. Le richieste erano tutte e tre molto gravose e il Consiglio di Credenza deliberava all'unanimità di rimetterne la questione nelle mani del console e dei priori, i quali dovevano trattare con Bevilacqua per cercare di evitarle dando magari in cambio del denaro, e che in ogni modo avessero fatto «*uti melius poterunt*» (27).

Ed essi fecero difatti com'era stato loro richiesto raggiungendo un accordo con l'ingegnere che in quei giorni doveva trovarsi a Sanseverino. Il 10 febbraio il camerlengo del Comune versava la somma di trenta ducati a favore di Bevilacqua, commissario del Luogotenente della Marca, quale corrispettivo per il pagamento di dodici paia di buoi e dodici animali da soma richiesti per il trasporto di travi e tavole al Girfalco di Fermo. Altri quattro ducati erano stati pagati al maestro precedentemente, come risulta da un'annotazione del 31 aprile 1440, e sicuramente anche questa partita era in relazione coll'incarico ricevuto dal Tesoriere Contuccio de Mattheis (28).

(26) A.P.M., *Liber Reformationum 1437 - 1438*, vol. 18, cc. 166v-167. Cfr. Appendice, doc. n. 9.

(27) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 27v-28 (III numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 10. Vedi anche A. GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca*, cit., p. 66; V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., p. 70.

(28) A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 13v, 18v. Cfr. Appendice, docc. nn. 11 e 13. Vedi anche A. GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca*, cit., pp. 66-67; V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., pp. 70-71.

In prosieguo di tempo, molte città e terre della Marca cominciarono a scuotere il giogo della dominazione sforzesca finché il 24 novembre 1445 anche il popolo di Fermo si ribellò al grido di *Viva Sancta Chiesa et la libertà!* ed Alessandro, fratello di Francesco Sforza, che presidiava la città si racchiuse nel Girfalco. Per agevolare la totale vittoria dei fermani coll'espugnazione della rocca, gli abitanti di alcuni castelli vicini accorsero in loro aiuto, ma gli assediati, quantunque gagliardamente assaliti e bombardati da ogni genere di artiglieria, si difesero da forti e a lungo, facendo a volte anche sortite per le vie della città sottostante e guastando con le loro bombarde gli edifici. Intanto l'assedio e la difesa seguitavano accaniti. Domenico Capranica, Arcivescovo di Fermo e Cardinal Legato, il giorno 25 gennaio 1446 promulgava un editto a tutti i Comuni della Marca chiedendo contingenti di fanti bene armati di schioppetti e balestre per la conquista e distruzione del Girfalco. Si affrettò Sanseverino, quantunque suo malgrado, come le altre città e terre della provincia ad obbedire e inviare i sessanta fanti che gli erano stati richiesti. Poi il 7 febbraio era stata spedita una lettera agli stessi Comuni da parte di Giusto da Valmontone, Tesoriere generale della Marca Anconetana e del Presidiato farfense con cui si chiedeva il pagamento anticipato delle imposte dovute alla Sede Apostolica (*sestarie*) e pesanti contributi in denaro «*pro redimendo Girfalco firmano*» (29). L'assedio durò più di due mesi. Lo Sforza, nell'impossibilità di ricevere soccorsi, il 6 febbraio 1446 decise di venire a patti con il Comune di Fermo cedendogli la rocca del Girone mediante lo sborso di diecimila fiorini d'oro e il salvacondotto per tutta la guarnigione che vi era dentro. Finalmente il 20 febbraio lo Sforza partì con tutti i suoi soldati alla volta di Camerino e lo stesso giorno i fermani entrarono nel Girfalco e cominciarono a rovinarlo, consapevoli che quella rocca costituiva la causa di tutte le loro sciagure, poiché, a chiunque se ne fosse impadro-

(29) A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 63v. La richiesta del Legato era giunta a Sanseverino il 26 gennaio 1446: «Uni nuntio qui presentavit dominis consuli et prioribus quasdam licteras Domini Legati ut micterent Firmum sexaginta famulos pro ruinatione Girfalchi, solidos 15». Per la lettera del Tesoriere cfr. *Ibid.*, *Riformanze Consiliari dal 1445 al 1446*, vol. 17, cc. 35v-36v.

nito, sarebbe riuscito facile tiranneggiare impunemente sulla città. Fu così grande il furore con cui il popolo compì l'opera demolitrice, che, come si esprime un cronista dell'epoca, «la pietra di sotto veniva di sopra» e dell'imponente complesso fortificato non rimase nulla.

In tal modo, per mano degli stessi abitanti, per i quali invece che propugnacolo di libertà erano diventati pericolo continuo di servitù, furono rasi al suolo, eccetto la cattedrale, gli edifici e le mura della storica rocca; anzi, il 19 dicembre 1448, il Consiglio di Cernita propose doversi completamente spianare il Girfalco affinché non si offrisse mai più ad alcuno la possibilità di erigervi una nuova fortezza, tanto dovevano essere esacerbati gli animi dal ricordo delle sventura di cui la rocca era stata sempre causa alla cittadinanza (30).

7. Note sulla vita privata a Sanseverino

Fino ad ora abbiamo esaminato i principali luoghi dove Bevilacqua svolse la sua attività di ingegnere e architetto, così come si ricava dai documenti d'archivio, ma anche in patria le sue qualità professionali furono messe a profitto in alcune circostanze particolari.

Nel 1440 Sanseverino era ormai da sette anni sotto la dominazione sforzesca, ma si temevano di continuo le incursioni di Nicolò Piccinino, principale nemico dello Sforza, specie dopo che quel condottiero aveva posto gli accampamenti nei pressi di Perugia e si disponeva ad attraversare l'Appennino. Il 13 giugno 1440 il Consiglio di Credenza si riuniva per trattare l'importante argomento e all'unanimità fu stabilito di eleggere due uomini onesti e virtuosi per ciascun quartiere che avessero cura di mettere in ordine le bertesche (ripari di legname lungo

(30) Per tutte le vicende legate alla riconquista del Girfalco di Fermo si veda G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e particolarmente in Tolentino*, cit., pp. 346-357. La notizia della presa del Girfalco giunse a Sanseverino il 21 febbraio 1446. Cfr. A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 68: «Uni nuntio Reverendissimi Domini Legati qui primo portavit novam de recuperatione Girfalchi et presentavit quasdam licteras prelibati Reverendissimi Domini legati, ex dono libras 2, solidos 16».

le mura) e tutte le altre cose necessarie per la difesa della città e dei castelli. Inoltre fu deciso di deputare un altro uomo per quartiere con il compito di provvedere alle balestre ed un altro ancora per quanto riguardava le bombarde. Nel corso dello stesso Consiglio si procedette quindi ad effettuare le nomine. Per quanto concerne le bertesche e le altre opere di difesa furono eletti Bartolomeo Tardoli e Procaccetto di Nicolò (per il quartiere di S. Maria), Matteo Grassi e Giacomo di Cola (per il quartiere di S. Lorenzo), Baldassarre Caccialupi e Bartolomeo Vicarelli (per il quartiere di S. Marco), Antonio di Pietro e Nicolò di Antonio detto Nettarelo (per il quartiere di S. Francesco). La cura delle balestre fu affidata a Tommaso Sassolini, Nicolò di Ludovico, Angelo da Matelica e Gregorio da Camerino; quella delle bombarde fu commessa a ser Severino di Angelo, Consedente, Parteguelfa e M^o Meo detto Bevilacqua. Quest'ultimo, come è noto, aveva una grande esperienza di artiglierie avendo già servito come «*magistro bombardarum*» per papa Martino V nella fortezza di Castel Sant'Angelo (31). Probabilmente egli aveva anche le competenze per fabbricare la polvere da sparo. Troviamo, infatti, un pagamento di 12 soldi a suo favore, eseguito il 20 febbraio 1446 dal camerlengo comunale per la fornitura di una libbra di polvere per schioppetti che era stata poi consegnata al massaro di Serralta per le necessità difensive di quell'importante castello, dopo che era stato preso e saccheggiato da Smeduccio degli Smeducci, forse proprio a causa di insufficienti armi da fuoco (32). Con la sua operosità di ingegnere Bevilacqua era riuscito a

(31) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 69-69v (III numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 14. Vedi anche R. PACIARONI, *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo*, Sanseverino Marche, 2008, p. 16.

(32) A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 67v (20 febbraio 1446): «Magistro Bilacque pro una libra pulveris a schioppictis ab eo empta et data massariis Castri Serralte, solidos 12». Nello stesso registro sono annotate alcune spese per l'acquisto di schioppetti destinati a quel castello; vedasi c. 70 (febbraio 1446): «Massariis castri Serralte reactantibus et remurantibus dictum castrum Serralte et eius turrim, pro eorum mercede et salario libras novem in totum, convertendas in emptione schioppictorum pro munitione dicti castri»; c. 160 (27 aprile 1446): «Foraforte pro uno scuppicto empto et misso ad Serraltam pro eius defensione, ubi fuit perditum, libras tres».

costituirsì un piccolo patrimonio terriero che gli assicurava un ulteriore reddito ed una certa tranquillità economica. Risulta dai documenti che «*Meus Iobannis alias Mastro Bivilacqua de Sanctoseverino*» aveva acquistato alcuni pezzi di terra da donna Brunella, moglie di Bartolomeo Augustucci. Non conosciamo il valore totale dei beni acquistati, ma sappiamo che l'8 aprile 1426, alla presenza di un notaio, egli si dichiarava obbligato nei confronti della venditrice per la somma residua di 22 fiorini d'oro che prometteva di pagare nei termini previsti dal contratto e che effettivamente saldava il 5 novembre dello stesso anno (33). Da un documento notarile del 18 dicembre 1437 veniamo indirettamente a conoscenza che Bevilacqua possedeva dei beni, probabilmente degli orti, anche in contrada della Bocchetta, poi nota come porta Collio. Sotto tale data Silvestro di Angelillo da Sanseverino vendeva a Piergiovanni di Stefano un edificio attrezzato per purgare i panni posto appunto nella suddetta contrada, presso il fossato comunale che circondava la cinta muraria e che confinava con i beni di M^o Bevilacqua («*res magistri Bivilacque*») (34).

Similmente altri suoi appezzamenti di terra si trovavano in contrada Vallone, oggi detta Uvaiolo, perché da un documento del 26 luglio 1439 risulta che Bevilacqua teneva in quella località, come fosse di suo dominio, un terreno confinante da due lati con i suoi beni. Detto terreno sembra che fosse appartenuto in passato al monastero di S. Giovanni in Campo Idonico, che era poi stato unito al convento di S. Maria del Mercato, ed i frati domenicani di quest'ultimo ne rivendicavano la proprietà. Il cardinale Antonio Correr, vescovo di Ostia, delegato apostolico chiamato a dirimere la controversa, aveva in proposito interrogato M^o Meo alias Bevilacqua per aver percepito i frutti e tenuto indebitamente quel pezzo di terra, ma egli aveva ribadito i suoi diritti di proprietà (35).

(33) A.N.S., vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 81. Cfr. Appendice, doc. n. 2.

(34) A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 194. Cfr. Appendice, doc. n. 6.

(35) ARCHIVIO VESCOVILE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.V.S.), *Fondo S. Domenico*, «Fascicolo S della Gabella delle Licenze e scritture dell'eredi-

Dunque M^o Bevilacqua non solamente si era stabilito a Sanseverino ed aveva qui ottenuto la cittadinanza, ma vi possedeva anche case e terreni e considerava questa città quale sua patria, tanto da essere ormai da tutti chiamato Bevilacqua da Sanseverino. Dai documenti appare evidente anche un suo impegno nella vita cittadina ricoprendo importanti cariche pubbliche. Infatti, il 27 dicembre 1434 è nominato consigliere del Consiglio Generale in rappresentanza del quartiere di S. Lorenzo nel quale risiedeva; dieci anni più tardi, il 18 agosto 1444, nella ricostituzione dell'effimero governo di Smeduccio Smeducci, venne nuovamente eletto consigliere dello stesso Consiglio Generale, sempre per il quartiere di S. Lorenzo (36).

Le condizioni discretamente agiate di questo personaggio si possono anche rilevare da alcuni ruoli d'imposizioni inseriti nei libri delle Riformanze consiliari di Sanseverino. Il primo che troviamo risale all'8 settembre 1434: dovendo il Comune provvedere entro otto giorni al pagamento delle taglie richieste dal conte Francesco Sforza si delibera d'imporre una prestanza tanto agli abitanti della città che del contado. La ripartizione delle quote è subito effettuata dal console e dai priori e da altri deputati e gli imponibili appaiono dall'elenco in numero di 225 per un totale di fiorini 647: «*Magister Meus alias Bivilacqua*» è obbligato a contribuire con un prestito di due fiorini. Nel giugno 1446 il Tesoriere della Marca aveva chiesto a Sanseverino il pagamento di taglie per 900 ducati, somma che non era disponibile nelle casse del Comune; il 1^o luglio fu deciso perciò di imporre ai cittadini una prestanza:

tà», rot. B, doc. n. 21. Cfr. Appendice, doc. n. 7.

(36) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 77 (III numeraz.); Ibid., *Riformanze Consiliari del 1444*, vol. 16, c. 39. Vedi anche V. E. ALEANDRI, M^o Meo Bevilacqua, cit., p. 71. Tra i vari documenti esaminati, posteriori al 1415, in uno soltanto si fa menzione dell'origine fabrianese di Bevilacqua. Il 1^o marzo 1439 Pierbrunoro da San Vitale, capitano di fanteria del conte Francesco Sforza, permuta un pezzo di terra, sito in contrada dei Grilli, con Battista di Antonio Stufaioli il quale dà in cambio un terreno a vigna nella stessa località. All'atto è presente in qualità di testimone «M(agistro) Bivilacqua Iohannis de Fabriano, habitatore terre Sanctiseverini». A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 206. Vedi anche R. PACIARONI, *Documenti sforzeschi nel fondo notarile di Sanseverino*, in «Studi Maceratesi», XLV (2009), p. 540.

fra ventitré tassati che pagano 10 ducati è compreso Bevilacqua, mentre due soli pagano 40 ducati, uno ne paga 25, uno 26 ed i restanti ne pagano 5 ciascuno. Agli 8 di ottobre dello stesso anno, per altre due prestanze più leggere, necessaria per inviare alcuni fanti a Rocca Contrada (l'attuale Arcevia) per ordine del Governatore della Marca e per saldare i conti con M^o Barlese muratore che aveva riparato le mura, la maggioranza dei cittadini paga 2 libbre ed altri invece pagano 4 libbre (equivalenti ad un ducato), tra i secondi è lo stesso Bevilacqua. Infine il 16 luglio 1448, fra i centotrentaquattro contribuenti per altra prestanza di 450 ducati necessari per alcune necessità del momento, uno solo paga 15 ducati, uno ne paga 14, due ne pagano 10, compreso il nostro Bevilacqua, i rimanenti pagano da 1 a 7 ducati (37).

Oltre a questi prestiti obbligatori a favore del Comune, Bevilacqua poteva permettersi di fare qualche prestito anche a privati cittadini. È il caso di Antonio di Domenico da Paterno il quale, il 16 febbraio 1435 dichiara di aver ricevuto in deposito da M^o Bevilacqua otto fiorini, somma che promette di restituire quando gli verrà richiesta dal prestatore. Lo stesso Antonio, il 23 ottobre 1435 attesta di aver ricevuto in prestito dal medesimo Bevilacqua una salma di grano (38).

Certamente rivestono maggiore interesse i documenti relativi all'abitazione, o più precisamente alle abitazioni di Bevilacqua, che si trovavano nel quartiere di S. Lorenzo, ma di cui è impossibile determinare oggi l'ubicazione. Infatti, da una riforma consiliare del 31 gennaio 1437 risulta che da parte di «*magistri Mey alias Bivilacqua*» era stata presentata una supplica al Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino con cui veniva richiesta l'autorizzazione a poter costruire un ponte tra alcune sue case contigue, una delle quali, provvista di forno, egli aveva intenzione anche di sopraelevarla. Con 14 voti favorevoli,

(37) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 45 (III numeraz.); Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1445 al 1446*, vol. 17, c. 127v; Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, c. 22v, c. 23; Ibid., *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, c. 14v. Vedi anche V. E. ALEANDRI, M^o Meo Bevilacqua, cit., pp. 71-72.

(38) A.N.S., vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 200v, c. 224.

nonostante uno in contrario, la richiesta venne accolta e fu data licenza a M^o Meo di eseguire le opere proposte (39).

Un'altra supplica, sempre relativa a lavori edilizi, risale al 9 gennaio 1441. M^o Meo alias Bevilacqua richiede al Consiglio di Credenza l'autorizzazione a poter riparare la sua casa che minaccia rovina, mediante la costruzione di due piccole colonne di pietra per il sostegno di un balcone nella facciata rivolta verso la strada pubblica. Si augura che l'intervento nell'edificio sia a tutti gradito e contribuisca a rendere la città più bella («*omnibus debet placere ut terra et patria nostra fiat spetiosa*»). Il Consiglio incarica il console e i priori a verificare prima se i vicini sono d'accordo sul lavoro da farsi nella casa di Bevilacqua, dopo di che potranno concedere la richiesta licenza (40).

I lavori proposti da Bevilacqua furono subito imitati e ne abbiamo la conferma in una analoga supplica presentata al Consiglio di Credenza del 12 febbraio successivo. Giovanni di Antonio di Andrea Longhi chiede ed ottiene dal civico consenso l'autorizzazione a poter riparare la sua casa e costruire una colonna in pietra o mattoni davanti ad essa così come era stato concesso a M^o Bevilacqua, suo vicino di casa (41).

Di M^o Bevilacqua non si hanno più notizie dopo il 1451 quando, nel corso di un processo penale per percosse, celebrato dal podestà Andrea Saraceni da Cascia, il 7 novembre di quell'anno, si riferisce che l'alterco tra il sanseverinate Giovanni Orvani e l'albanese Nicolò di Andrea era avvenuto «*in terra Sancti Severini, in quarterio Sancti Laurentii videlicet in strada publica iuxta domum Mey alias dicto Vinilacqua*» (42).

Crediamo che morisse poco dopo la stesura di quell'atto per-

(39) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1436 al 1438*, vol. 14, cc. 75v-76 (I numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 5. Vedi anche V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., p. 71.

(40) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 118-119v (III numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 15. Vedi anche V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., p. 71.

(41) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 124-125v (III numeraz.). Cfr. Appendice, doc. n. 16.

(42) A.S.C.S., *Hic est liber malleficiorum Communis et hominum terre Sancti Severini tempore regiminis et potestarie nobilis viri Andree de Sarracenis de Cassia sub annis Domini M^oCCCC^oXXXXXII etc.*, c. 55.

ché in un'istanza del 10 novembre 1453 risulta già defunto. In tale data infatti un certo fra Giovanni di Onofrio Berti e i suoi nipoti chiedono ed ottengono dal Consiglio di Credenza l'autorizzazione a poter costruire due colonne avanti la loro casa posta nel quartiere di S. Lorenzo, acquistata da Antonio Patregnani ma precedentemente appartenuta a M^o Bevilacqua («*que domus olim fuit magistri Billacque*») il quale aveva già ottenuto dal Comune la licenza per la detta costruzione (43). La casa che M^o Bevilacqua possedeva nel 1441, nella quale occorre ancora le riparazioni da lui progettate e non eseguite, era dunque già da qualche tempo passata in proprietà di Nicola Patregnani e da costui l'avevano comprata pochi giorni innanzi frate Giovanni e i suoi nipoti. Se poi quel Nicola Patregnani fosse un congiunto o un erede di Bevilacqua o se la casa passasse a lui per acquisto non è possibile dirlo, mancando notizie sulla sua famiglia. L'ultimo documento che possediamo è del 5 agosto 1454: donna Elisabetta di M^o Bevilacqua (non è specificato se figlia o moglie del defunto) nomina suo procuratore ser Giovannialbino da Montelupone perché la rappresenti nella causa che ha con Nicola di Andrea Marinelle. L'atto, stipulato avanti la casa che fu di M^o Bevilacqua, fa presupporre che la causa vertesse su questioni di natura ereditaria (44). Quanto abbiamo esposto è ciò che fino ad oggi ci è stato possibile trovare intorno alla figura e all'attività di M^o Bevilacqua da Sanseverino. Tuttavia, visti gli incarichi affidatigli dagli illustri committenti per i quali fu al servizio, dovette sicuramente lasciare nelle opere militari del suo tempo un'impronta ben più consistente e significativa di quella che i pochi documenti reperiti consentono di immaginare. Circostanza questa che dovrebbe indurre qualche volenteroso ricercatore ad approfondire gli studi e ad allargare le ricerche archivistiche soprattutto fuori Sanseverino (45).

(43) A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 81v-85v. Cfr. Appendice, doc. n. 17. Vedi anche V. E. ALEANDRI, *M^o Meo Bevilacqua*, cit., p. 72.

(44) A.N.S., vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 6. Cfr. Appendice, doc. n. 18.

(45) A questo insigne architetto è stata intitolata una nuova via di Sanseverino, con delibera della Giunta comunale n. 240 del 27 maggio 1999 e relativa autorizzazione dalla Prefettura di Macerata in data 7 marzo 2000.

APPENDICE

1.

1413, dicembre-1415, aprile, Sanseverino

Bollette di pagamento a favore di Meo alias Bevilacqua da Fabriano, soldato mercenario al servizio del magnifico signore Antonio Smeducci di Sanseverino, registrate nel libro di camerlengato da parte del suo cancelliere ser Antonio da Santa Vittoria.

A.S.C.S., *Introitus et Exitus 1413-1416 tempore Magnifici Domini Antonii de Sancto Severino.* (Documenti smeducceschi, registro n. 2).

(c. 21) Infrascripte sunt quantitates denariorum retente per me Antonium de Sanctavictoria stipendiariis existentibus ad servitia Magnifici domini domini Antonii etc., pro gabella duorum denariorum pro libra pro septem mensibus inceptis die prima decembris .MCCCCXIII., sexta indictione, et finitis ultimo iunii .MCCCCXIII., septima indictione, de eorum stipendio:

[...]

(c. 21v) Meo alias Bivilacque de Fabriano pro trigintaquinque ducatis pro dicta gabella, libram unam, solidos tres, denarios .IIII.

(c. 36) Infrascripti sunt denarii soluti, mandato Magnifici domini domini Antonii de Sanctoseverino etc., per me Antonium domini Nicolai de Sanctavictoria infrascriptis stipendiariis equestribus et pedestribus existentibus ad stipendium ipsius Magnifici Domini et Comunis terre predicte Sanctiseverini pro eorum stipendio et rata mensis decembris proxime preteriti .MCCCCXIII., sexta indictione, recepti per eosdem de mense ianuarii .MCCCCXIII., septima indictione:

[...]

Meo alias Bivilacqua pro stipendio mensis decembris dicti millesimi [1413], ducatos quinque.

(c. 46) Meo alias Bivilacque de Fabriano pro eius rata et stipendio duorum mensium videlicet ianuarii et februarii 1414, ducatos decem, quos a me Antonio predicto recepit in bancha Manfredini Antonii, presentibus Severino Ciccharelli, Semprebene, Ceresia et Nofrio de Sulmona, et sub die .XXVIII. martii dicti millesimi.

(c. 50) Meo alias Bivilacque de Fabriano, Carpignani esistenti, die .VI. maii 1414, pro eius rata et stipendio mensis martii proxime preteriti, ducatos quinque, quos sibi misi per Mactheum Iohannis de dicto castro sindicum, et habuit a me in bancha Petri Briglie, presentibus Seraphyno Raynaldi et Nuctio Andree de villa Stigliani.

(c. 55v) Meo alias Bivilacque de Fabriano, existenti in roccha Carpignani, die .XX. mensis iunii 1414, pro eius rata et stipendio dicti mensis aprilis, ducatos quinque, quos sibi misi per Mathelicanum, et habuit in bancha Cole Laurentii, presentibus Servantio Iacobi et Manfredino Antonii.

(c. 60) Meo de Fabriano alias Bivilacqua, die .XXI. iulii [1414], pro eius rata dicti mensis maii, ducatos quinque, in cancellaria Comunis, presentibus Massio Vici et Massio Lemni et Iohanne Antonii Lemni de Sanctoseverino.

(c. 62v) Meo alias Bivilacque de Fabriano, die .XXI. dicti mensis iulii [1414], pro eius rata et stipendio dicti mensis iunii, ducatos quinque, in cancellaria Comunis, presentibus Maxio Vici et Maxio Lemni Borucchii et Iohanne, computatos solidos .XXIII., denarios .IIII. sibi retentos pro gabella .VII. mensium proxime preteritorum finitorum ultimo dicti mensis iunii ad rationem duorum denariorum pro libra.

(c. 76) Meo de Fabriano, die .XXII. septembris [1414], pro parte eius rata dicti mensis iulii, ducatum unum, in bancha Servantii Iacobi, presentibus Severino Ciccharelli et Stefano de Serralta. Eidem die, ultimo dicti mensis septembris [1414] et pro residuo eius rate dicti mensis iulii, ducatos quatuor, in scalis domus Francuctii Filini, presentibus Iacobo de Saxoferrato, Morello et Francischo Cicchi Guillemi alias Pazicto.

(c. 77v) Meo de Fabriano pro eius rata dicti mensis augusti, die ultimo septembris [1414], ducatos quinque, in scalis domus Francuctii Filini, presentibus Iacobo de Saxoferrato, Morello et Francischo Cicchi Guillemi alias Pazicto.

(c. 80v) Meo de Fabriano alias Bivilacque, die VI novembris [1414], pro eius rata dicti mensis septembris, ducatos quinque, in strata prope domum Vicarelli Iacobutii, presente ser Bartholomeo nato dicti Vicarelli.

(c. 83v) Meo de Fabriano, die .XXIII. mensis decembris [1414], pro eius rata et stipendio mensis predicti octobris dicti millesimi, ducatos quinque, in bancha Cole aurificis, presentibus Cola Nicolai et Petropaulo Antonii ubi etiam et dictis presentibus sibi solvi et satisfeci de salario et stipendio mensis novembris ut infra patet.

(c. 86) Meo de Fabriano, die .XXIII. mensis decembris [1414], pro eius salario et rata dicti mensis novembris, ducatos quinque, in bancha Cole aurificis, presentibus Cola Nicolai et Petropaulo Antonii.

(c. 88v) Meo de Fabriano pro eius rata dicti mensis decembris [1414], libras decem, in cancellaria Comunis, die V februarii .MCCCCXV., pre-

sentibus ser Severino Angeli Bocchi et ser Iohanne alias Cici (ducatos II, bolonienos XX).

(c. 91v) Meo de Fabriano, die .XVI. februarii [1415], pro eius salario et rata dicti mensis ianuarii, libras decem, in banca ser Philippy Raynaldi ipso presente et per eius manus connumeratas (ducatos II, bolonienos XX).

(c. 97) Meo alias Bivilacque, dicto die [11 aprile 1415], pro eius salario et rata mensis februarii dicti millesimi, libras decem, in banca ser Phylippy Raynaldi ipso presente (ducatos II, bolonienos XX).

2.

1426, aprile 8, Sanseverino

Meo di Giovanni alias M^o Bevilacqua da Sanseverino dichiara di essere in debito con Brunella, moglie di Bartolomeo di Agostuccio, per ventidue fiorini d'oro, somma residua del prezzo di alcuni pezzi di terra a lui venduti.

A.N.S., vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 81.

Die .VIII. mensis aprilis.

Actum in terra Sanctiseverini ante domum Bartholomey Agustutii positam in quarterio Sancti Francisci iuxta dominam Claram Cicchi et viam cum aliis finibus, presentibus ser Iohanne Petri alias Cici, ser Christoforo Cole et Dominicho Macchioli de Sanctoseverino, testibus.

Meus Iohannis alias Mastro Bivilacqua de Sanctoseverino fuit sponte confessus se teneri et obligatum esse domine Brunelle, uxori Bartholomey Agustutii de dicta terra, in quantitate viginti duorum florenorum auri pro residuo certarum petiarum terre vendite ipsi Meo per dictum Bartholomeum et dictam dominam Brunellam, prout apparet manu ser Christofori predicti, quos .XXII. florenos promisit dictus Meus eidem domine dare, solvere et numerare in terminum infrascriptum et declaratum instrumento scripto et publicato manu dicti ser Christofori, et ab inde in posterum ad omnem terminum et petitionem dicte domine. Promictens etc. Renumptians etc. Iuravit etc.

[*Nota posteriore:*]

Die .V. mensis novembris, presentibus ser Bartholomeo Antonii, Iohanne Petri alias Cici, cassum supradictum contractum de voluntate dicte domine Brunelle etc.

3.

1433, settembre 20, Sanseverino

M^o Meo alias Bevilacqua propone al Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino di voler riparare la chiusa del vallato dei mulini in modo tale che nel prossimo inverno si possa macinare agevolmente.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 26-26v (II numeraz.).

(c. 26)

Die .XX. dicti mensis.

Congregato Consilio Credentie in sufficienti numero more solito et in eo servatis servandis supradictus dominus consul de voluntate etc., fecit infrascriptas propositas tenoris et continentie infrascripti. Super qua petiit sanum et utile consilium exhiberi.

[...]

Item cum per magistrum Bilacqua sit oblatum velle actare et reparare clusam vallatus ita que bene et sufficientissime quisque poterit in isto ieme macinari, placeat consulere.

Vir egregius ser Iacobus Cole Amatuctii, unus ex dictis consiliariis in dicto Consilio existentibus, servatis servandis, Christi nomine invocato dixit et consuluit [...].

(c. 26v) Item dixit super secunda proposita quod acceptentur oblationes facte per dictum magistrum Bilacquam super reparationem cluse et quod sequatur ordo dandus per ipsum in huiusmodi reparatione.

Super quo quidem consilio reddito per supradictum ser Iacobum misso sollempni et diligenti partito hoc modo videlicet quicumque vult et sibi placet dictum et consultum mictat eius palluctam in buxula alba del sic, qui vero vult contrarium mictat eius palluctam in buxula nigra del non. Datis recollectisque palluctis fuerunt invente in buxula alba del sic .XXV. pallucte. Et sic fuit obtentum et reformatum non obstantibus tribus palluctis repertis in contrarium premixorum.

4.

1434, agosto, Sanseverino

Il camerlengo del Comune di Sanseverino effettua un pagamento di venticinque ducati a favore di M° Bevilacqua deputato da Foschino (degli Attendoli) alla riparazione di torre Beregna, così come aveva richiesto per lettera il Tesoriere della Marca.

A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 76v.

Maistro Bivilaqua deputato per lu S(egnore) Foschino ad aconciare la torre de Belegna recevete una bollecta de lu mese d'agosto per vigore de una lectera de lu Tesaureri, de scontare nelle dicte tallie, ducati .XXV.

5.

1437, gennaio 31, Sanseverino

M° Meo alias Bevilacqua chiede ed ottiene dal Consiglio di Credenza del Comune

di Sanseverino l'autorizzazione a poter costruire un ponte tra alcune sue case, una delle quali provvista di forno ha intenzione anche di sopraelevarla.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1436 al 1438*, vol. 14, cc. 75v-76 (I numeraz.).

(c. 75v)

Die ultimo ianuarii.

Convocato et cohadunato Consilio Credentie M(agnificorum) d(ominorum) consulis et priorum ac confaloneriorum et regulatorum et aliorum consiliariorum dicti Comunis in numero sufficienti in sala commensali palatii solite residentie dictorum M(agnificorum) d(ominorum) ad mandatum prefatorum et ad requisitionem famulorum dictorum dominorum et ad sonum campane etc.

In quo quidem Consilio proponuntur quedam supplicationes et primo pro parte magistri Mey alias Bivilaqua dicentis qualiter cum ipse habeat unam domum in qua est furnus quam altiare intendit et est contigua cum aliis suis domibus inter quas est quidam andronus supra quem ab una parte et ab alia vellet facere unum pontem per quem ire posset de una in aliam et omnes convicini contentantur. Quapropter ad vos recurrit ut licentiam habeat construere dictum pontem etc.

[...]

Vir prudens Paulus Mactey, unus ex consiliariis in dicto Consilio existentibus, surgens et ad solitam accedens arrengheriam prius per eum prestito iuramento de bene et fideliter consulendo pro Comuni, dixit et consuluit quod libere concedatur a magistro Meo licentia faciendi pontem a domibus suis in dictam domum ubi furnus est, prout in supplicatione continetur etc.

[...]

(c. 76) Placuit igitur M(agnificis) d(ominis) consuli et prioribus mictere ad partitum dictum et consilium redditum per Paulum supradictum super prima proposita datis et recollectis fuit obtentum per .XIII. pal-luctas repertas in bussula alba del sic, non obstante una reperta in busula nigra del non.

6.

1437, dicembre 18, Sanseverino

Silvestro di Angelillo da Sanseverino vende a Piergiovanni di Stefano un edificio attrezzato per purgare i panni posto in contrada della Boccetta, presso i beni di M^o Bevilacqua.

A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 194.

Eodem anno, inditione et consule, die.XVIII. mensis decembris.
Actum in dicta terra Sanctiseverini, ante stationem heredum condam

Antonelli Egidii positam in quarterio Sancte Marie iuxta res heredum condam Phylippi Iohannis magistri Manfredi, forum Communis et alia latera, presentibus Nicolao Francisci alias Nectarello, Nicolao Iohannis Gratioli et Iohannino Macthey Muccioli de Sanctoseverino, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Silvester Angelilli de Sanctoseverino per se et suos heredes etc., iure proprio et imperpetuum dedit, vendidit etc., Periohanni Stefani de dicta terra presenti, stipulanti, ementi et recipienti pro se suisque heredibus et successoribus etc., unam domum aptam ad purgandum pannos cum omnibus massaritiis, rebus, arnesiis ad dictam artem necessariis in dicta domo existentibus, cum orto sito iuxta dictam domum positam in contrata Buccette iuxta foveum Communis a capite, res filiorum Antonii Cagni, res magistri Bivilacque et viam. Ad habendum, tenendum, possidendum etc., cum omnibus et singulis etc., pretio et nomine pretii .XXX. florenorum, quod pretium dictus venditor fuit sponte confessus et contentus penes se habuisse etc. Renumptians etc., quam rem dictus venditor promisit defendere secundum formam iuris etc., et non contrafacere etc., sub pena dupli etc. Iuravit etc.

7.

1439, luglio 26, Sanseverino

Il cardinale Antonio Correr, vescovo di Ostia, delegato apostolico chiamato a dirimere una controversa sopra i beni del soppresso monastero sanseverinate di S. Giovanni in Campo Idonico unito al convento domenicano di S. Maria del Mercato, interroga M^o Meo alias Bevilacqua e Angeluzzo di Stefano i quali erano accusati di essersi indebitamente appropriati di alcuni terreni già appartenuti a detto monastero di S. Giovanni.

A.V.S., Fondo S. Domenico, «Fascicolo S della Gabella delle Licenze e scritture dell'eredità», rot. B, doc. n. 21.

Coram vobis etc.

Ponit et probare intendit etc.

In primis quod Reverendissimus in Christo pater et dominus Antonius Episcopus Hostiensis et Sancte Romane Ecclesie tunc cardinalis et delegatus apostolicus super lite, questione et differentia tunc vertenti inter dictos suos principales ex parte una et monesterium et moniales prope pontem Sancti Severini ad flumen Potentie in Campo Idonico, Cameriniensis dyocesis, premissis nonnullis processibus et actis aliis inter partes, servatis servandis, Christi nomine invocato suam protulit diffinitionem, sententiam pronumptiando, decernendo et declarando mandatum de uniendo huiusmodi fuisse et esse canonicum suumque abitum debere sortiri effectum dictumque monesterium monialium, olim sub cura fratruum predicatorum, degentium prope pontem Sancti Severini ad flumen

Potentie in Campo Idonico, Camerinensis diocesis, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis dicte domui Sancte Marie de Merchato terre Sancti Severini ordinis fratrum predicatorum uniendum, incorporandum et adnectendum ita quod ex nunc liceat priori et conventui dicte domus ordinis predicatorum corporaliter possessionem dicti monasterii ac iurium et pertinentiarum ipsius auctoritate propria libere apprehendere et illius fructus, redditus et proventus ad reparationem dumtaxat dormitorii ac strutarum et edificiorum domus et ecclesie predicatorum convertere et exponere iuxta tenorem licentiarum dicti mandati de uniendo huiusmodi diocesani loci et cuiuscumque alteri licentia minime super hoc requisita, quam sententiam cum omnibus et singulis actis, processibus et bullis ac delegationibus et commissionibus dictus procurator et syndicus de verbo ad verbum ponit et articulavit. // Meus et Angelutium non credunt //

Item quod de iuribus dicti monasterii et monialium et in ipsius bonis et possessionibus ad ipsum monasterium tunc temporis late sententie predicte et ante inter certas possessiones erant omnes et singulas possessiones et petie terrarum posite, descripte et laterate tam in preparationibus quam etiam in petitionibus sive libellis coram vobis per dictum syndicum et procuratorem quas et que articulariter et ponit in loco capitulorum reproducit contra predictos priorem, canonicos et capitulum ecclesie Sancti Severini, magistrum Meum alias Bivilaqua et Angelutium Stephani conventos ex parte altera et sit est publicum et notorium, publica vox et fama, in terra Sancti Severini et ipsius comitatu, territorio et districtu. // Meus et Angelutius non credunt. //

Item quod possessiones predicte et petie terrarum ut supra descriptarum et lateratarum, et inferius etiam confinande et laterande, perveniendam et incorporandam predictas pleno iure transiverunt in ecclesiam fratres conventui et capitulum Sancte Marie de Merchato. // Meus et Angelutius non credunt. //

Item quod prior, conventus ac capitulum dicte ecclesie Sancti Severini de dictis possessionibus et petiis terrarum olim dicti monasterii prope pontem ad flumen Potentie et nunc dictorum suorum principalium detinerunt et hodie detinent unam petiam terre campestem positam in territorio Monticuli iuxta vias a capite et a pede et alia latera. Item unam aliam petiam terre positam in Campo idonico prope monasterium Sancti Iohannis mediante via publica et vias undique. Item unam aliam petiam terre positam in predicto Campo idonico prope et iuxta dictam ecclesiam Sancti Iohannis iuxta foveum Comunis dicte terre Sancti Severini, res condam Antonii Colutii et viam, et fructus ex ipsis iniuste et debite preceperunt et hodie precipiunt. // Meus et Angelutius que de facto alieno non responderunt. //

Item quod magister Meus alias Bivilaqua de bonis et iuribus dicti olim

monesterii et successive dictorum suorum principalium et detinet et detinuit unam possessionem sive petiam terre positam in dicto territorio Sancti Severini, in contrata Valloni, iuxta res dicte ecclesie Sancti Iohannis undique, res dicti magistri Mey, viam et alia latera et ex ea fructus precipit licet iniuste et indebite. // Meus non credit. //

Item quod dictus Angelutius Stephani de dictis iuribus ac bonis dicti condam monesterii et successive dictorum suorum principalium detinuit et possedit in dictis territorio et contrata unam petiam terre iuxta res magistri Laurentii Cassarii, res magistri Bivilaque, viam a capite et a pede et alios fines cum domo et columbaria in ea existentibus. // Angelutius credit tenere iuste et licite et tamquam rem propriam. //

Item quod si et quatenus appareret a dicta sententia pro parte dictarum monialium quomodolibet appellatum seu aliter de nullitate domini dicit dicte asserte appellationes fuisse et esse pro ipsarum parte legitime renumpiate iuxta continentiam publicorum instrumentorum scriptorum et publicorum manu ser Antonii Petri de Sanctoseverino notarii publici inde rogati. // De facto alieno et Meus et Angelutius non responderunt. //

Item quod de predictis et singulis fuit et est publica vox et fama, publicum et notorium in terra Sancti Severini et partibus circumstantibus et conviciniis. // Meus et Angelutius de creditis credunt, de non creditis non credunt. //

Item quod stantibus predictis per vos et vostram sententiam etc.

Die .XXVI. iulii, magister Meus et Angelutius iuraverunt et responderunt ut supra patet.

8.

1439, dicembre 1, Fermo

Contuccio de Matteis, tesoriere e luogotenente di Francesco Sforza, dà incarico a Bevilacqua da Sanseverino, capo degli ingegneri dello stesso Sforza, di far condurre del legname, prima sul litorale e poi al Girfalco di Fermo, autorizzandolo a requisire buoi e bufali per il trasporto e maestranze per la messa in opera di tale legname.

A.S.C.C., vol. 164, *Atti Consiliari dal 1428 al 1446*, c. 25 (II numeraz.)

Contuctius de Mactheis de Cannario pro Illustrissimo domino Francisco Sfortia Vicecomite, Marchione ac Confalonerio etc., in provintia Marchie Anconitane Locutenens et Thesaurarius Generalis. Cum pro nonnullis concernentibus statum prefate Excellentie fecerimus incidi nonnullas

lignaminis grossi quantitates, que opus est ad mare prestissimo conducantur, ut inde postea habilis ad Girfalcum firmanum reconduci possint, necesse est ut prius actentur. Eapropter mictimus prudentem virum Billacquam de Sancto Severino, magistrum ingenierum dicte Excellentie, quo in predictis diligentissimam curam sollertiamque adhibeat, mandantes omnibus Comunitatibus quibus se hec nostre lictere ostentabunt, ut in quantum indignationem prefate Excellentie cupiunt evitare, debeant eidem Billacque, cui in re huiusmodi dedimus potestatem, obedire et assistere favoribus opportunis cum bobus et bufalis pro conducendis dictis lignaminibus et etiam magistris, ut illa ipsa lignamina actare habeant prout idem Billacqua plenius designabit. Ex Firmo, die primo decembris 1439. Certificant etiam insuper quod omnes et singulas penas per dictum Billacquam imponendas hiis qui in predictis fuerint negligentes, opportunis remediis exigere fatiemus.

Silvester.

9.

1440, gennaio 22, Macerata

Contuccio de Mattheis, Tesoriere e Luogotenente della Marca, commette a Bevilacqua da Sanseverino l'autorità di poter perquisire maestranze, buoi, bufali e altri animali necessari per trasportare legnami al Girfalco di Fermo.

A.P.M., *Liber Reformationum 1437 - 1438*, vol. 18, cc. 166v-167.

(c. 166v) Contuctius de Mactheis, Thesaurarius et Locumtenens Marchie etc. Cum Excellentia domini Comitis pro quibusdam construendis hedificiis incidi fecerit nonnullas lignaminum quantitates que opus est ad mare conducantur et deinde Firmum. Ad quam rem perficiendam necesse est magistri, boves, bufalique quampluries habeantur. Quare provido viro Bilaque de Sancto Severino presenti ostensori ut res ipsa expeditius perficiatur convocandi, exigendi et congregandi undecumque magistros, boves et bufalos eisque omnibus precipiendi, penas imponendi prout sibi videbitur conmicimus, potestatem et bayliam auctoritate nostra concedimus. Mandantes omnibus Comunitatibus singularibusque personis quibus he nostre extiterint presentate quatenus eidem Bilacqua magistros, boves et bufalos aliaque quecumque necessaria pro dictis lignaminibus attendis, secandis, conducendis et construendis hedificiis quocumque et qualitercumque prout ad eodem Bilacqua fuerint requisiti accomodent, prestant (c. 167) et tamquam nobis obediant in quantum indignationem prefate Excellentie cupiunt evitare nam quicquid per eundem Bilacquam ordinabitur, mandabitur et quecumque pena inobedientibus ponetur executioni omnino mandari faciemus. Ex Macerata, .XXII. ianuarii.

1440, febbraio 6, Sanseverino

Bevilacqua, commissario del Luogotenente della Marca, aveva chiesto al Comune di Sanseverino che gli fossero messi a disposizione dodici paia di buoi, dodici bestie da soma e due falegnami per il trasporto di legnami e l'esecuzione di lavori al Girifalco di Fermo. Il Consiglio di Credenza delibera di rimettere la trattazione del negozio al console e ai priori, i quali abbiano a vedere se la richiesta può essere soddisfatta con una somma di denaro.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 27v-28 (III numeraz.).

(c. 27v)

Die .VI. mensis februarii.

Concilio Credentie Communis et hominum terre Sanctiseverini ad sonum campane et ad requisitionem familiarium dominorum consulis et priorum dicte terre, de mandato dictorum dominorum in sala commensali palatii eorum residentie more solito convocato et congregato. In quo quidem Concilio prefati domini consul et priores proposuerunt quod placeret dicto Concilio et consiliariis in eo existentibus providere, deliberare et reformare super infrascriptis propositis et qualibet earum etc.

Primo, super petitione et precepto facto dictis dominis per Bilacquam commissarium ex parte magnifici domini Locumtenentis Marchie, de mandato Illustris domini domini Comitis Francisci Sfortie etc., quatenus hec Communitas debeat mictere per totum diem mercurii proxime futuri duodecim paria boum pro conducendo trigintaquinque ligna ab edificio a Portu firmano ad Girifalcum firmanum. Item duodecim bestias a salma pro portando centum tabulas a molendinis Macerate ad dictum Girifalcum. Item duos magistros lignaminum pro faciendo certa edificia in dicto Girifalco pro uno mense, expensis huius Communis.

{...}

Egregius vir Nicolaus Antonii alias Zamparinus de dicta terra, unus ex consiliariis existens in dicto Concilio, surgens pedes et in arengheria solita ascendens, recepto prius sacramento more solito de consulendo utilius pro dicto Comuni et invocato nomine omnipotentis Dei et beatissime sue matris Virginis Marie super dictis propositis consulendo et arenghando sic dixit: quod super precepto facto per Billacquam pro parte et mandato dicti Illustris domini, domini consul et priores auctoritate presentis Concilii habeant arbitrium et plenam remissionem tractandi cum dicto Billacqua si conductio dictorum boum, animalium a salma et magistrorum lignaminum potest reduci ad denarios et in hoc operentur uti melius poterunt et quicquid per ipsos in huiusmodi factum et operatum fuerit robur habeat et teneat tamquam si presens (c. 28) Concilium fecisset.

{...}

In reformatione vero non fuit missum partitum set omnes existentes in dicto Concilio unanimiter et concorditer et una voce approbaverunt consilium dicti Nicolai super eisdem propositis.

1440, febbraio 10, Sanseverino

Il camerlengo del Comune di Sanseverino versa trenta ducati a Bevilacqua, commissario del Luogotenente della Marca, quale corrispettivo per il pagamento di dodici paia di buoi e dodici animali da soma richiesti per il trasporto di travi e tavole al Girfalco di Fermo.

A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 13v.

Bivilaque commissario Magnifici domini Locumtenentis Marchie, de mandato Excellentie Illustrissimi domini domini C(omitis) F(rancisci) etc., pro conductione duodecim parium boum et .XII. bestiarum a salma pro portando tabulas et trabes in Girfalco firmano, videlicet tabulas a molendinis Macerate et trabes a Portu firmano in dicto Girfalco, triginta ducatos, valent libras .CXX.

12.

1440, aprile 4, Macerata

I priori del Comune di Macerata, insieme a sedici cittadini appositamente nominati, espongono alcuni provvedimenti per la fortificazione della città (minacciata da Nicolò Piccinino), tra i quali vi è anche la proposta di scrivere al Tesoriere della Marca per chiedere l'invio di Bevilacqua per l'esecuzione di una tagliata.

A.P.M., *Liber Reformationum 1439 - 1441*, vol. 19, cc. 119v-120.

(c. 119v)

Die.III. mensis aprilis.

Congregati et coadunati insimul et in unum supradicti sexdecim cives electi pro fortificatione civitatis in caminata palatii residentie Dominorum priorum dicte civitatis de mandato prefatorum dominorum, in quo quidem numero prefati domini priores invocato primo nomine omnipotentis Dei proposuerunt et proponendo dixerunt quid videbitur et placet ipsis .XVI. civibus providere, consulere et reformare circa fortificationem civitatis et inpositionem dative pro dicta fortificatione fienda cum ipsi sint super hoc electi et deputati.

(c. 120) In qua quidem congregatione sic coadunata fuit ottentum, deliberatum et reformatum per palluctas .XVIII., nulla contra, quod dativa ponenda pro dicta fortificatione ponatur per centenarium videlicet unum ducatum per centenarium ducatorum cum omnes comuniter dicant quod sic poni debet.

Item fuit in dicta congregatione ottentum, deliberatum et reformatum per palluctas .XVIII., nulla contra, quod domini priores eligant quatuor probos cives qui eligendi una cum dominis prioribus habeant plenariam remissionem, arbitrium et bayliam emendi latera pro dicta fortificatione fienda et emant domos seu ad miliore prout ipsis melius videbitur et

placebit.

Item fuit in dicta congregatione ottentum, deliberatum et reformatum per palluctas .XVIII., nulla contra, quod habitantes ad presens extra taglatam fiendam et volentes venire ad habitandum intus nihil solvere debeant in dativa ponenda pro fortificatione predicta pro restauratione damni quod recipient pro habitatione relinquenda.

Item fuit in dicta congregatione ottentum, deliberatum et reformatum per palluctas .XVIII., nulla contra, quod domini priores scribant domino Thesaurario ut placeat sue D(ominationi) mictere huc Bilacquam ad videndum et providendum taglatam fiendam ut omnia fiant cum consilio et ad exonorandum cives ne aliquis dicat quod suus convicinus facit sibi accipere domum suam et sic ipse designabit ita fiat.

13.

1440, aprile 31, Sanseverino

Ciccuccio, camerlengo del Comune di Sanseverino, registra un'entrata di quattro ducati, scomputati nel pagamento delle sestarie, che erano stati versati a M^o Meo alias Bevilacqua per ordine del Tesoriere della Marca, come risultava da una sua lettera conservata in cancelleria.

A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 18v. (introito straordinario)

Item dictus Cicchutius camerarius habuit et recepit quatuor ducatos, ad rationem .XL. bononienorum pro ducato, scomputatos in solutione sextarie mensium ianuarii et februarii, domino Thesaurario etc., quos quatuor ducatos recepit Magister Meus alias Bilacqua de dicta terra, de mandato dicti domini Thesaurarii, ut patet per suam licteram que est in filza licterarum cancellarie manu ser Christofari ser Iacobi Cole olim cancellarii de mensibus septembris et octobris proxime preteritis, valent libras .XVI.

14.

1440, giugno 13, Sanseverino

Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino deputa M^o Meo alias Bevilacqua insieme ad altri tre rappresentanti dei quartieri all'approvvigionamento delle bombarde necessarie per la difesa della città minacciata dall'esercito di Nicolò Piccinino.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 69-69v (III numeraz.).

(c. 69)

Die.XIII. iunii 1440.

Concilio Credentie, confaloneriorum et regulatorum Communis et homi-

num dicte terre Sanctiseverini eiusque comitatus, fortie et districtus, convocato et cohadunato in palatio residentie dictorum dominorum consulis et priorum, ex eorum deliberatione ad sonum campane more solito in sufficienti numero. In quo facta proposita de Nicolao Piccinino et gentibus suis armigeris que, ut fertur, castramentantur in territoriis Perusii etc., fuit deliberatum et ordinatum unanimiter et concorditer pro statu et gubernatione dicte terre in libertate et ad fidelitatem Illustris et Excellentis d(omini) d(omini) Comitis Francisci Sfortie, Marchionis et Confalonerii etc., quod eligantur duo homines per quarterium probi et virtuosi qui curam habeant de ordine bertescarum et omnium aliarum rerum necessariarum pro custodia dicte terre et sui comitatus in libertate et fidelitate predicta. Item unus per quarterium super provisione balistarum. Et unus alter per quarterium super provisione bombardarum, qui sic electi auctoritate presentis Concilii habeant arbitrium et potestatem faciendi omnes expensas necessarias in huiusmodi prout discretioni eorum videbitur.

In eodem Concilio fuerunt electi super ordine bertescarum et aliarum rerum necessariarum generaliter etc.:

Dominus Bartolomeus de Tardolis Procacciptus Nicolai	} de quarterio Sancte Marie
(c. 69v) Dominus Matheus de Grassiis Ser Iacobus Cole	} de quarterio Sancti Laurentii
Baltassar de Caccialupis Ser Bartolomeus Vicarelli	} de quarterio Sancti Marci
Ser Antonius Petri Nicolaus Antonii alias Nectarellus	} de quarterio Sancti Francisci

Super provisione balistarum:
Tomassus Saxolini
Nicolaus Lodovici
Angelus de Matelica
Gregorius de Camerino

Super provisione bombardarum:
Magister Meus alias Bivilaqua

Ser Severinus Angeli
 Consedente
 Parteguelfa.

15.

1441, gennaio 9, Sanseverino
M^o Meo alias Bevilacqua chiede ed ottiene dal Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino l'autorizzazione a poter riparare la sua casa, posta nel quartiere di S. Lorenzo, mediante la costruzione di due piccole colonne di pietra per il sostegno di un balcone nella facciata rivolta verso la strada pubblica.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 118- 119v (III numeraz.).

(c. 118) Die .VIII. mensis ianuarii 1441.
 Concilio Credentie, confaloneriorum et regulatorum Comunis et hominum terre Sanctiseverini ad sonum campane et ad requisitionem familiarium dominorum consulis et priorum predictorum, in sala palatii residentie dictorum dominorum, more solito in sufficienti numero convocato et cohadunato. In quo quidem Concilio prefati domini consul et priores proposuerunt et proponi fecerunt quod placeret dicto Concilio et consiliariis in eo existentibus providere, deliberare et reformare super infrascriptis propositis videlicet:

{...}

(c. 118v) Sexto, super supplicatione producta per magistrum Meum alias Bivilacqua petentem facere posse duas columnellas lapideas ante domum suam in strata publica, uti in ipsa supplicatione particulariter continetur, cuius tenor talis est:

M(agnificis) d(ominis) d(ominis) consuli et prioribus terre Sanctiseverini. Exponit humiliter devotus orator magister Meus alias Bivilacqua de Sanctoseverino V(estris) M(agnificis) d(ominationibus) eiusdem d(ominationum) fidelissimus servitor dicens qualiter ipse habet quamdam domum in quarterio Sancti Laurentii, ab oppido domorum Simuelis Salamonis ebrei, in strata publica, que minatur ruinam et est in ruina propter quemdam balconem tendentem versus stratam que substinere non poterat prout nunc stat, quam domum reparare vult et intendit et nequit nisi mediante subsingio Comunis videlicet ut exponens ipse possit fundare duas columnellas lapideas intus stillicidia que nunc apparent et prope ipsa stillicidia ita tamen quod stillicidia remaneant libera ut nunc sunt et nisi aliter fiat nullo modo comode reparari potest. Et considerato loco ubi domus sita est turpissimum est ut ita remaneat et nullum facit alicui impedimentum. Quare recurrit et supplicat V(estris) M(agnificis) d(ominationibus) quatenus dignentur licentiam sibi liberaliter impartiri

ut possit edificare dictas columnellas modo predicto pro reparatione dicte domus et omnibus debet placere ut terra et patria nostra fiat spetiosa. Et hoc petit de solita gratia et clementia, ut omnium auctor Comunitatem nostram in perpetua libertate conservet.

{...}

Michael Iacobi Vicoli, unus ex consiliariis existens in dicto Consilio, surgens pedes et iens ad solitam arrengheriam, recepto prius sacramento de consulendo utilius pro dicto Comuni et facta debita invocatione de auxilio omnipotentis Dei, super dictis propositis consulendo sic dixit {...}.

(c. 119) Super sexta videlicet super supplicatione magistri Mei alias Bivilacque consuluit quod domini consul et priores requirant prius vicinos si sunt contenti et habita voluntate et consensu dictorum vicinorum in edificatione dictarum duarum columnellarum contentarum in dicta sua supplicatione concedatur dicto magistro Meo auctoritate presentis Concilii edificandi duas columnellas predictas prout petit in dicta supplicatione.

{...}

(c. 119v) Simili modo et forma facto partito per dictos dominos ad bussulas et palluctas super supplicatione magistri Mei alias Bivilacque secundum consilium Michaelis Iacobi, placuit decemseptem consiliariis mittere eorum palluctas in bussula alba del sic, duabus palluctis repertis in contrarium in bussula nigra del non. Et sic secundum consilium dicti Michaelis obtentum fuit et plene reformatum.

16.

1441, febbraio 12, Sanseverino

Giovanni di Antonio di Andrea Longhi chiede ed ottiene dal Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino l'autorizzazione a poter riparare la sua casa e costruire una colonna davanti ad essa così come era stato concesso a M^o Bevilacqua, suo vicino di casa.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 124-125v (III numeraz.).

(c. 124)

Die. XII. februarii 1441.

Concilio Credentie, confaloneriorum et regulatorum Communis et hominum terre Sanctiseverini ad requisitionem familiarium dominorum consulis et priorum predictorum ex ipsorum deliberatione, in sala comensali ipsorum solite residentie, more solito convocato et congregato. In quo prefati domini consul et priores proposuerunt quod placeret dicto Concilio et consiliariis in eo existentibus providere et reformare super infrascriptis propositis videlicet:

{...}

Tertio, super supplicatione Iohannis Andree Longhi alias vocati Iohannis Cicarelli porrecta in dicto Concilio cuius tenor talis est videlicet:

V(estris) M(agnificis) d(ominationibus).

Humelemente se supplica per parte de Iohanni de Antonio de Andrea Lungho alias vocato Iohanni Cicarello de la terra de Sanctoseverino vostro fidelissimo servidore (c. 124v) expone et narra lo decto Iohanni ale V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) che con ciò sia cosa che ipso si agia la sua casa la quale menaccia ruina et per reparatione dessa non la possa habelemene reparare se non fa una colonna denanti ad essa casa, cioè che vole edificare una colonna de preta overo de matuni, la quale colonna non vole che escha fore de le gronnare de lo cascho de l'acqua, in quella forma che è concessa ad mastro Bivilacqua, la quale casa è appresso et longo lo decto Bivilacqua et Antonello de ser Andrea et la strada del Comune, lu quale edificio non fa iniuria ad neuno suo vicino et è bellezza de la terra. Et questo se domanda per lu dicto supplicante allui farselli per le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) per gratia et de vostra benigna et solita gratia speciale l'Altissimo ve conserve in bono stato amen.

{...}

(c. 125) Ser Antonius Petri Marinutii, unus ex consiliariis in dicto Concilio existens, surgens pedes et iens ad arengheriam consuetam, recepto sacramento de consulendo fideliter pro utilitate dicti Comunis et facta invocationem de auxilio omnipotentis Dei, super dictis propositis consulendo sic arenghavit {...}.

Super supplicatione Iohannis Antonii Andree Longi alias Cekarilli consuluit quod sibi concedatur licentia posse edificare unam columnam pro reparatione dicte sue domus prout petit, sicuti fuit concessa magistro Bivilacque vicino suo.

{...}

(c. 125v) Item simili modo et forma facto partito super supplicatione Iohannis Andree Longi alias vocati Iohannis Cicarilli secundum consilium redditum per dictum ser Antonium cum confirmatione dicti Simonis Silvestri, placuit .XVIII. consiliariis mictere eorum palluctas in bussula del sic, nulla reperta in contrarium in bussula nigra del non. Et sic secundum consilium dicti ser Antonii cum confirmatione dicti Simonis Silvestri super dicta supplicatione fuit obtentum et plene reformatum.

17.

1453, novembre 10, Sanseverino

Fra Giovanni di Onofrio Berti e i suoi nipoti chiedono ed ottengono dal Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino l'autorizzazione a poter costruire due colonne avanti la loro casa la quale fu già di proprietà di M° Bevilacqua.

A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 81v-85v.

(c. 81v)

Die vero .X. mensis novembris 1453.

Concilio Credentie cum adiuncta nonnullorum bonorum virorum Comunis et populi terre Sanctiseverini ad sonum campane de mandato

magnificorum dominorum consulis et priorum terre prefate, in sala inferiori palatii eorum solite residentie, more solito in sufficienti numero convocato, congregato et cohadunato prefati Magnifici domini consul et priores cum consensu, deliberatione et voluntate regulatorum et cancelloneriorum terre predicte proposuerunt et proponi fecerunt per me cancellarium infrascriptum infrascriptas propositas videlicet:

[...]

(c. 82v) Item propositae et lecte fuerunt supplicationes infrascripti tenoris et continentie videlicet:

V(estris) M(agnificis) d(ominationibus).

Exponunt devoti oratores earum V(estrarum) M(agnificarum) d(ominationum) frater Iohannes Honofrii Berti, Honofrius et fratres ac filii condam Berti Honofrii de Sanctoseverino qualiter novissimis diebus emerunt quandam domum sitam in dicta terra, in quarterio Sancti Laurentii, iuxta res Iohannis Antonii Andree Lunghi ab uno latere, res Dominici magistri Iohannis alias Quatragesima, stratum publicam ante et andronum Comunis cum aliis finibus, a Nicolao Patregnani seu dicto Patregnano que domus olim fuit magistri Billacque. Et que dicta domus indiget reparationem et pro ipsius reparatione oportet magnos sumptus facere et tam pro ampliacione ipsius domus quam etiam pro hornamento huius terre libenter vellent ante ipsam domum fundare et hedificare duas colupnas lapideas et super ipsas murum hedificare non excedendo cum dictis columpnis columpnas Sanctis Antonelli ser Andree eorum vicini, set ex directo prout protendunt columpne predicti Sanctis. Et quamvis iam per precessores V(estrarum) M(agnificarum) d(ominationum) hedificandi ibidem dictas columpnas fuit concessa licentia dicto magistro Bilacque, attamen exponentes iamdicti ad V(estras) M(agnificas) d(ominationes) recurrunt humiliter eis supplicando quatenus attentis predictis dignetur eis licentiam impartiri fundandi et hedificandi ac hedificare et fundare faciendi dictas columpnas ante dictam domum ad instar columpnarum predicti Sanctis Antonelli, et prout dicte columpne dicti Sanctis protendunt et super ipsas columpnas murum hedificandi et in altum quantum vadit et protendit tectus domus dicti Iohannis Antonii Andree Lunghi eorum vicini extollendum, attento maxime quod dictum opus tendit ad hornamentum dicte terre ac etiam attento quod similis licentia fuit iam concessa per dictos vestros in officio precessores dicto olim magistro Billacque et Iohanni Antonii Andree predicto petentes predicta eis concedi de gratia speciali V(estrarum) M(agnificarum) d(ominationum) in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque ut altissimus statum V(estrarum) M(agnificarum) d(ominationum) ad vota augeat et conservet.

[...]

(c. 83v) Spectabilis vir Baltassar Caccialupi, unus ex dictis consiliariis in dicto Concilio existens, surgens pedens, acceptoque debito iuramento ascendit solitam arrengheriam dicti Comunis ubi Dei nomine prius

solemniter invocato consulendo arrenghavit et dixit [...].

(c. 84) Consuluitque super petitione dicti fratris Iohannis Honofrii et suorum nepotorum quod, cum ipsi petant rem iustam, laudabilem et honestam, domini consul et priores cum quatuor bonis et ydoneis viris per eos vocandis vadant ad locum quo viso et inspecto conentur dictis supplicantibus complacere et licentiam petitam concedi dummodo spatium et honor strate Communis preservetur et alicui vicino non fiat iniuria evidens et ut concessa fuit licentia dicto Iohanni Andree eius convicino. [...]

(c. 85v) Item misso solemnī partito ut supra ad bussulas et palluctas super dicto consilio reddito per dictum Baltassarrem consultorem super dicta petitione fratris Iohannis Honofrii Berti et nepotorum de dictis columpnis construendis ut licentiam habeat ut petitur etc., similiter victum, obtentum et remissum fuit palluctis .XXVIII. repertis in bussula alba del sic, una in contrarium reperta non obstante etc.

18.

1454, agosto 5, Sanseverino

Elisabetta di M^o Bevilacqua nomina suo procuratore ser Giovanni Albino da Montelupone perché la rappresenti nella causa che ha con Nicola di Andrea Marinelle presso la curia della Marca. L'atto è stipulato avanti la casa del fu M^o Bevilacqua.

A.N.S., vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 6.

Die .V. augusti.

Domina Elisabeth magistri Bilacque constituit suum procuratorem ser Iohannem albinum de Montelupono, licet absentem, contra Nicolaum Andree Marinelle coram Domino Spirituali Marchie etc., ad agendum, petendum et defendendum civiliter et criminaliter etc., ad substituendum etc., promictens etc. Relevando fideiuxit etc.

Actum in dicta terra, in strata publica ante domum condam magistri Bilacque etc., presentibus Simone Antonii Cicchini de Valle et Thoma Martini de Prolaco testibus etc.



Fig. 1 - La torre del castello di Carpignano, nel territorio di Sanseverino, prima dei restauri (1974).

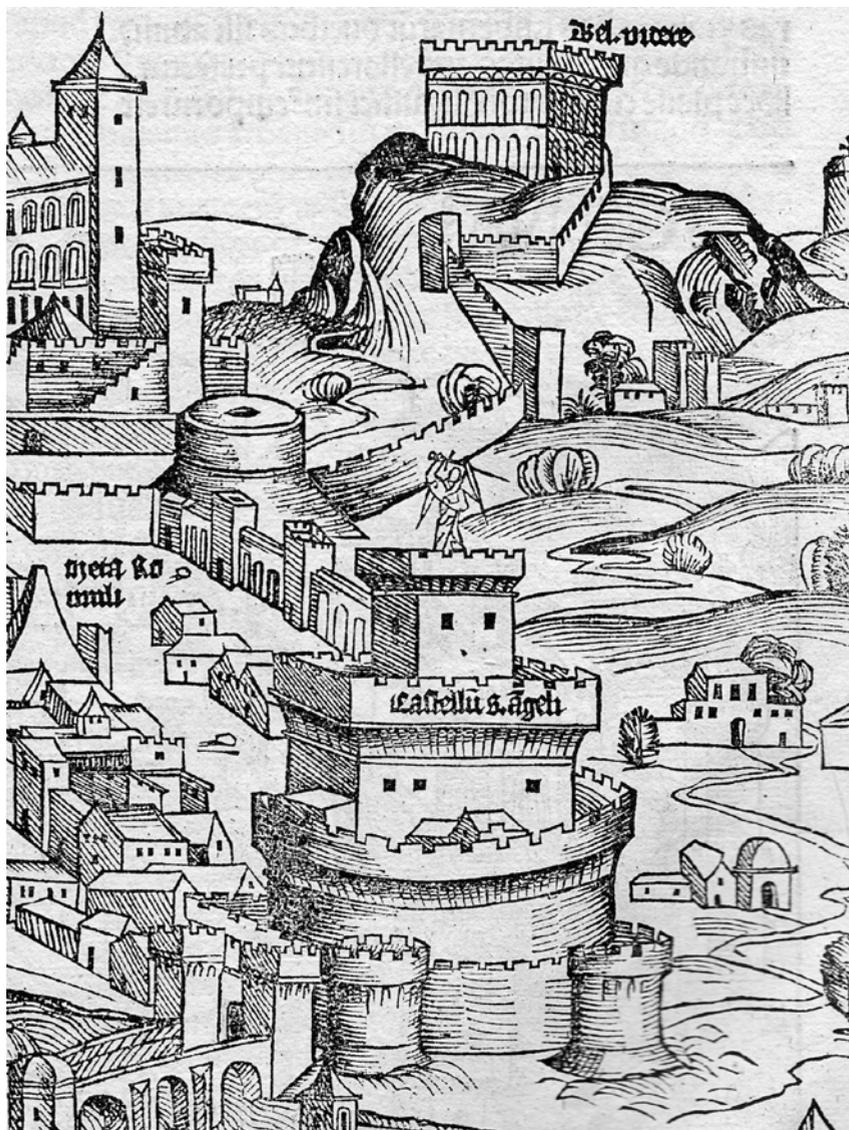


Fig. 2 - Particolare di Castel Sant'Angelo di Roma, tratto da una xilografia del *Liber Cronicarum* (Norimberga, 1493)

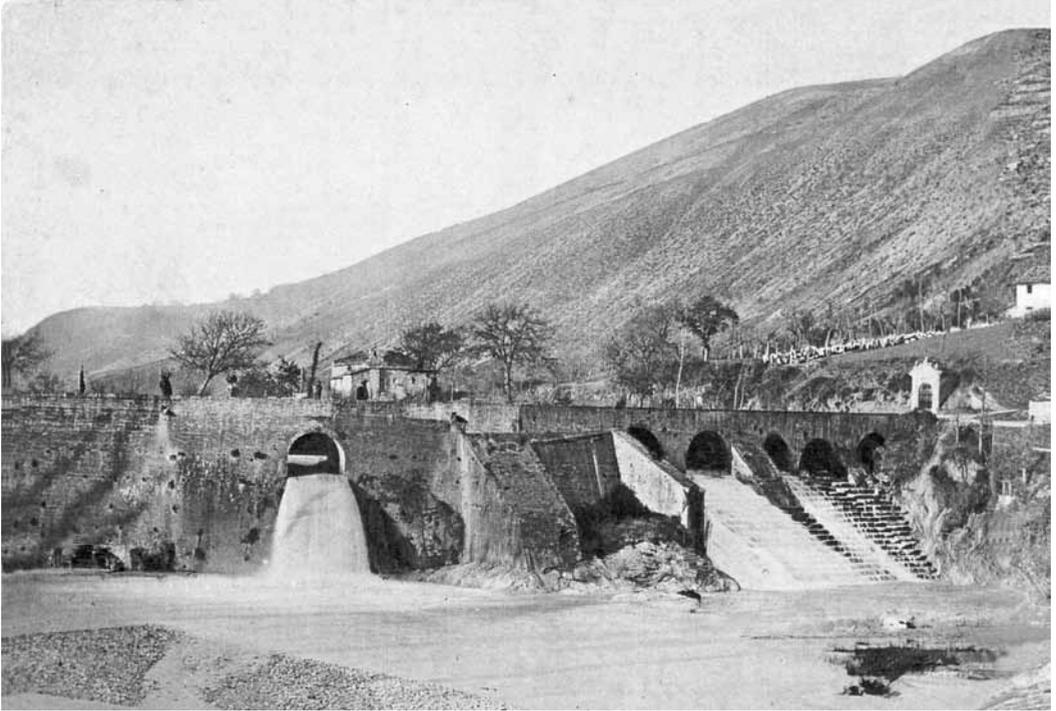


Fig. 3 - La chiusa di Cesalunga di Sanseverino da una fotografia della fine dell'Ottocento.



Fig. 4 - La torre di Beregna nel Camerinese fotografata qualche anno prima del crollo (1979).



Fig. 5 - Particolare delle mura orientali di Macerata, tratto da un'incisione di Giuseppe Mattei inserita nell'opera di P. Compagnoni, *La Reggia Picena* (Macerata, 1661).

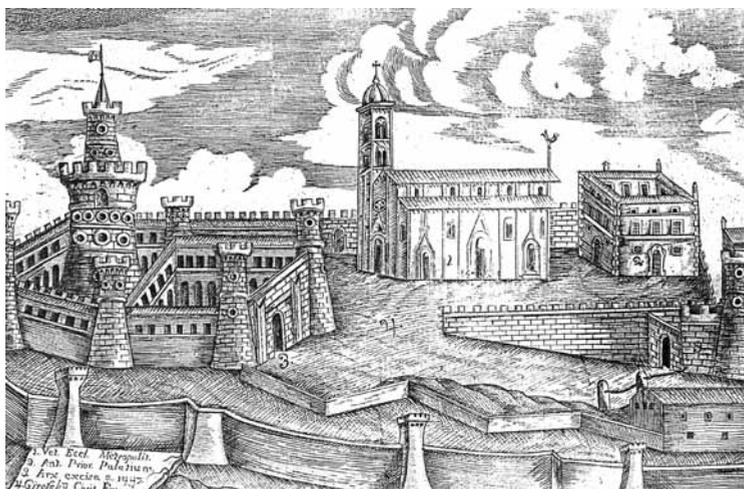


Fig. 6 - Incisione raffigurante il Girfalco di Fermo inserita nell'opera di D. Maggiori, *De Firmanae urbis origine atque ornamentis* (Fermo, 1789).

ISBN 978-88-9055008-3-6
ISSN 2239-3749